

**UNIVERSITA' TELEMATICA "e-Campus"**

Facoltà di Giurisprudenza  
Corso Di Laurea in Criminologia

TITOLO

**IL SUICIDIO**

L'ULTIMO SPAR..TITO!

Il suicidio... un'epidemia diffusa tra i musicisti della nostra epoca.

Relatore: Armando Palmegiani

Tesi di Laurea di:

Sara Sbordonì

Matricola numero 93745/2018

Anno Accademico 2020 / 2021

## INDICE

### *Introduzione*

### *Capitolo primo - Il suicidio*

Definizione.....	pag. 5
1.1 I fattori extra-sociali.....	pag. 6
1.2 I fattori sociali.....	pag. 8
1.2.1 Il suicidio egoistico.....	pag. 9
1.2.2 Il suicidio altruistico.....	pag. 14
1.2.3 Il suicidio anomico.....	pag. 16
1.2.4 Forme individuali dei vari tipi di suicidi.....	pag. 19
1.2.5 Rapporto tra suicidio ed altri atti immorali.....	pag. 21
1.3 Il suicidio dal punto di vista criminologico.....	pag. 24

### *Capitolo secondo - Il suicidio ed i musicisti*

2.1 Il suicidio tra psicologia e dipendenze.....	pag. 31
2.2 Il Club 27.....	pag. 35

### *Capitolo terzo - Il caso Luigi Tenco*

3.1 La biografia.....	pag. 37
3.2 I fatti.....	pag. 44
3.3 La ricostruzione.....	pag. 45
3.4 Le falle investigative.....	pag. 49
3.5 La controinchiesta.....	pag. 53

## INTRODUZIONE

La presente tesi che vi apprestate a leggere tratta uno degli argomenti di criminologia più controversi di tutta la materia in quanto, rientrando tra le morti equivoche, è l'evento morte che può più facilmente trarre in inganno, proprio dal punto di vista criminologico, perché una linea sottile lo separa dall'omicidio o dal fatto accidentale.

La prima parte dello scritto affronta il tema del suicidio da un punto di vista teorico e sociale, riprendendo gli studi fatti dallo psicologo e sociologo Emile Durkheim per il quale il suicidio è sì una scelta privata che merita rispetto e discrezione ma le cui cause si rifanno alla responsabilità collettiva. Secondo Durkheim la mancanza di integrazione tra gli individui e l'ambiente sociale di appartenenza, fosse esso religioso, politico o familiare, è la causa principale che porta gli stessi al suicidio.

La seconda parte invece verte sul tema del suicidio e di come esso abbia uno stretto legame col mondo della musica, facendo una panoramica degli artisti, o meglio dei cantanti, che negli ultimi decenni sono stati vittime di questo tipo di morte, proprio a causa del loro sentirsi inadeguati alla società che li circondava. Quella società che li spingeva a ritmi esasperanti e pressioni a volte insostenibili, dalle quali decisero di scappare ponendo fine alle loro vite, ognuno a suo modo, ma tutti riconducibili al suicidio.

La terza ed ultima parte dell'elaborato è completamente dedicata al caso che ancora oggi in Italia fa discutere tra loro gli esperti del settore giornalistico e criminologico, il caso Luigi Tenco. Un caso che sconvolse il paese intero, nel corso della diciassettesima edizione del festival di Sanremo, quel 27 gennaio del 1967, e che torna nelle menti di tutti noi ogni anno in concomitanza dell'edizione del festival della canzone italiana.

Erano anni particolari dove un ragazzo di 29 anni, troppo ligio ai buoni valori umani, voleva ribaltare gli eventi legati ad una società corrotta, tenuta in mano da coloro che

possedevano i soldi e dunque avevano anche il potere di fare il bello e cattivo tempo, pronti a passare sopra chiunque pur di raggiungere i propri scopi.

Un caso che ancora oggi pone l'uno contro l'altro i sostenitori delle due teorie...fu suicidio od omicidio?!?!

Diversi giornalisti negli anni hanno portato avanti privatamente ricerche nella speranza di poter stravolgere la sentenza di archiviazione che ufficialmente chiuse il caso come suicidio, e che molti non riescono ad accettare neanche dopo ormai oltre 50 anni dall'accaduto.

La tesi che segue è frutto del forte interesse personale nei confronti della materia, maturato da qualche anno ed approfondito in questo corso universitario, unito ad una delle passioni che coltivo da quando ero bambina, l'arte della musica in ogni sua forma.

Buona lettura.

## IL SUICIDIO

### Definizione

La prima cosa da fare è dare una definizione del termine suicidio e per far ciò bisogna far riferimento a tutti quei casi che mostrano caratteri comuni e peculiari da non poter essere confusi con altri tipi di morte. La particolarità principale è che questo tipo di morte è il risultato di un atto compiuto da un individuo che è al tempo stesso sia la vittima che l'autore, caratteristica che sottende l'idea stessa che comunemente si ha quando si pensa al suicidio, senza considerare i motivi che sono alla base del verificarsi di tale fatto ed il perché si è giunti a questo risultato. Si è propensi a pensare al suicidio come ad un atto che implichi un'azione positiva e con impiego di una chissà qual forza muscolare, in realtà quest'atto può esser compiuto anche con un'azione negativa o di astensione del soggetto stesso, senza alcun dispiegamento di forze o utilizzo di mezzi (auto)lesivi.

Altro elemento comune a questo tipo di morte è che l'azione suicidaria viene messa in atto con cognizione di causa ossia l'autore/vittima è pienamente consapevole del risultato a cui giungerà con la sua condotta, elemento questo che quindi porta a distinguere il suicidio da tutti gli altri fatti di morte ove la vittima non è causa (od è causa inconsapevole) del proprio decesso.

Possiamo dunque dare una definizione di suicidio: ogni fatto di morte che risulti direttamente o indirettamente da un atto positivo o negativo (o di astensione) compiuto dalla stessa vittima nella consapevolezza di conseguire questo risultato.

Essendo il suicidio un atto strettamente legato all'individuo, così definito sembrerebbe dipendere esclusivamente da fattori individuali e dunque di pertinenza della psicologia.

In realtà il suicidio è anche un fatto oggetto di studio di competenza della sociologia, nel momento in cui il suicidio fa sentire il suo peso sull'intera società.

### **I fattori extrasociali**

Sono due le cause extrasociali che probabilmente possono influire sul tasso dei suicidi e sono la natura dell'ambiente fisico e le disposizioni organico-psichiche.

La tendenza al suicidio può fondarsi sulla costituzione psichica dell'individuo non necessariamente collegandosi a peculiari malattie mentali, infatti il "malato" trovandosi in egual circostanza potrebbe esser più predisposto del soggetto "sano" ad uccidersi ma ciò non significa che il gesto sia strettamente connesso al suo stato, bensì può esser collegata a stati psicologici "normali". Queste predisposizioni individuali non sono determinanti da sole all'azione suicidaria ma se combinate con fattori "cosmici" potrebbero avere un esito più incisivo, in particolare sembra influenzare la predisposizione a tale esito il clima e più nello specifico i cambiamenti climatici violenti e gli eccessi di temperatura, che sia caldo o freddo intenso, che turbano l'organismo. Per quel che concerne la maggiore incidenza di suicidi nella bella stagione essa probabilmente è dovuta all'allungarsi delle ore diurne, periodo della giornata in cui si riscontrano maggiori casi di messa in atto dell'azione suicidaria proprio perché è durante il giorno che si ha una vita sociale più intensa.

Altro elemento psicologico che viene messo in rilievo ed a cui è data notevole importanza per la capacità che ha di influenzare il suicidio è l'imitazione.

Tale termine è utilizzato per indicare più situazioni ma solo una di queste può esser ritenuta inerente al discorso.

La prima fa riferimento ad un gruppo sociale, quando il sentire individuale dei soggetti di un gruppo si unifica in un unico modo di pensare e confluisce in uno “stato collettivo”, ulteriore e diverso dai singoli stati soggettivi, deriva dunque da una cooperazione fra gli individui dello stesso gruppo. In questo caso c’è un’imitazione cosiddetta reciproca, fenomeno prevalentemente sociale, solo per un sentire comune ma non vi è alcuna riproduzione di un fatto.

La seconda consiste nel seguire le regole morali e di condotta della società a cui apparteniamo e lo facciamo proprio perché vogliamo uniformarci ad essa e farne parte. È una situazione diversa dalla precedente, qui quanto meno c’è una riproduzione, ma anche essa non è una forma di imitazione poiché avviene solo per un agire che riteniamo implicitamente obbligatorio, per poter essere in armonia con la società.

La terza è quella di copiare qualcosa accaduto in nostra presenza o che è giunto a nostra conoscenza, non perché riteniamo ci sia utile o necessario ripeterlo per un qualche scopo ma solamente per il gusto di copiarlo, ed è questo l’unico significato di imitazione che può essere accettato. Dunque si ha imitazione quando un atto viene riprodotto nell’immediato, successivamente ad una rappresentazione di un atto simile compiuto da terzi, senza alcun coinvolgimento intellettuale nella riproduzione dell’atto ma solamente copiarlo così come accaduto. Così definita quest’ultima situazione possiamo considerarla un fattore psicologico del suicidio, a differenza delle prime due che invece sono legate a cause sociali e non a condizioni individuali.

L’imitazione esiste solo nel momento in cui c’è un modello da imitare e se il suicidio è contagioso tra gli individui il suo propagarsi, tanto da incidere sul tasso sociale dei suicidi, non è influenzato da l’imitazione, essa può originare casi individuali o piccoli “focolai”

ma l'irradiazione derivante da essa è sempre circoscritto, intermittente e limitato nel tempo. Per questo l'imitazione non è un fattore originale del suicidio, benché possa dare un input e far emergere uno stato che è la vera causa scatenante l'atto, questo avrebbe comunque prodotto il suo effetto prima o poi in altro modo anche in assenza di essa.

Dunque l'imitazione è evidentemente priva di influenza sociale, può determinare la ripetizione di specifiche azioni in un range ristretto ma non può di certo arrivare ad influenzare un'intera società.

### **I fattori sociali**

Da quanto osservato nel paragrafo precedente è evidente che non bastano i fattori extra-sociali, di carattere psicologico o ambientale, a determinare la natura e le ragioni dell'atto suicidario, bensì per ogni gruppo sociale c'è una specifica tendenza al suicidio dipendente da cause sociali che costituiscono dunque un fenomeno collettivo, e determinano l'andamento dei suicidi. Per arrivare a dare una classificazione dei tipi sociali di suicidio è necessario verificare le condizioni sociali da cui dipendono, ad ognuna delle quali dunque corrisponderà un tipo specifico di suicidio. La classificazione sarà dunque eziologica, ossia basata sulle varie cause responsabili dei suicidi, proprio perché partendo da esse si comprende meglio la natura del fenomeno, arrivando poi a capire in che modo si ripercuotono sui singoli individui. Successivamente dalle cause si giungerà con un metodo inverso agli effetti, arrivando così ad una classificazione di tipo morfologico.

Comprendere quali siano realmente le cause è molto difficile perché spesso si confonde il movente, indicandolo come presunto motivo del suicidio, come causa determinante l'azione suicidaria ma in realtà esso non è la vera causa.



Per arrivare a comprendere le reali cause che producono il suicidio non prenderemo in considerazione il singolo soggetto né il suo movente bensì verranno presi in considerazione gli ambienti sociali, quali la famiglia, la religione, la politica, in funzione di cui varia il fenomeno del suicidio.

Si ha così una classificazione dei suicidi basata su tre tipi di suicidio, *egoistico*, che porta l'individuo all'isolamento ed all'individualismo e solo con l'integrazione nella società esso può cercare di evitarlo, *altruistico*, la troppa integrazione nella società porta alla depersonalizzazione del soggetto e lo spinge a sacrificarsi per la comunità, *anomico*, derivante dagli squilibri sociali.

### **Il suicidio egoistico**

Il primo ambiente sociale preso in esame, per comprendere in che modo agisce sul suicidio, è quello delle confessioni religiose.

Si osserva che le confessioni in minoranza numerica hanno una tendenza al suicidio più bassa rispetto alle altre in quanto per esser tollerate dalle popolazioni circostanti sono tenute ad una maggiore moralità. Nei paesi prettamente cattolici il suicidio è meno sviluppato che nei paesi strettamente protestanti, ma quando la professione protestante diventa una minoranza diminuisce anche la sua tendenza al suicidio.

Nonostante quale culto sia in minoranza tra cattolicesimo e protestantesimo, per quanto concerne il fenomeno del suicidio vi è una maggiore tendenza tra i protestanti piuttosto che tra i cattolici. Risalta dunque il fatto che la causa non è riferibile alla percentuale di minoranza bensì ad altri fattori, strettamente correlati alla natura dei due culti religiosi.

In entrambe le religioni il suicidio viene considerato alla stessa stregua; è vietato, proibito dallo stesso Dio, sottoposto a pene morali e in entrambe è predicato che nell'aldilà gli

uomini inizieranno una nuova vita dove sconteranno le azioni malvagie fatte nella vita terrena. È dunque evidente che i precetti inerenti a questo atto sono gli stessi in entrambi i culti, va allora cercata nei loro caratteri generali la causa del diverso agire.

Unica basilare differenza tra le due religioni è relativa al libero esame. Mentre per il cattolico la fede è data e deriva da una autorità con struttura gerarchica, atta a mantenere invariata la tradizione per cui non vi può essere alcuna alterazione, per quanto concerne il protestante invece è egli stesso l'autore della sua fede, non gli viene imposta alcuna interpretazione della bibbia, non vi è alcuna gerarchia nel clero protestante (ad eccezione dell'Inghilterra) ove il pastore è solo una guida più istruita ma senza alcuna autorità per imporre dogmi, e come il fedele fa capo solo alla propria coscienza, ed è proprio la struttura del credo riformato che rende possibile questo stato di individualismo religioso.

La scarsa tendenza al suicidio tra gli ebrei invece è spiegata dal fatto che avendo subito da parte del cristianesimo deplorazione e persecuzione per lungo tempo questo li ha spinti ad essere strettamente solidali ed uniti tra loro al punto da divenire una comunità compatta, consapevole della loro unità. La Chiesa ebraica si è trovata a causa dell'intolleranza subita a chiudersi in sé ed è proprio al suo essere così compatta che va attribuito il suo preservarsi dal suicidio. L'ebraismo è un insieme di regole che disciplinano meticolosamente la vita degli ebrei lasciando poca possibilità al diffondersi di un giudizio individuale.

Il motivo per cui la religione ha sul suicidio un'azione moderatrice non è riconducibile al solo fatto che lo condanna, o al perché le pene che aspettano nell'aldilà i colpevoli di brutte azioni tenute in terra siano più "efficaci" o facciano più paura delle sanzioni legislative. Tra l'altro nella Bibbia non c'è alcun riferimento e divieto per l'uomo di

togliersi la vita. Dunque la religione non protegge dal suicidio per ciò che predica ma per il fatto di essere essa stessa una forma di società, basata su credenze e tradizioni comuni a tutti i suoi consociati, i fedeli, e dunque obbligatorie. Maggiore è l'integrazione della comunità religiosa più forza preservatrice possiede, i dogmi su cui si fonda servono solo per alimentare e tenere strettamente unita la vita collettiva di tale società. Proprio per la carenza in tale struttura di società coesa, la Chiesa protestante non riesce a moderare il fenomeno del suicidio.

Avendo appurato la funzione preservatrice della religione intesa come società, è probabile che allora vi siano altre forme di società in grado di avere questo egual effetto.

Prendiamo ora in considerazione la famiglia ed il matrimonio. Se generalmente gli uomini si suicidano più delle donne, nel matrimonio avviene il contrario mentre i celibi hanno un tasso di suicidio superiore. Tale inferiorità di suicidi tra i coniugati può esser dovuta o all'influenza neutralizzante che la famiglia ha sul suicidio oppure alla "selezione matrimoniale", una sorta di cernita che avviene nella popolazione tramite cui vengono selezionati i soggetti aventi i requisiti idonei per metter su famiglia, quali la ricchezza, la salute e la moralità. Chi non possiede tali requisiti entra automaticamente a far parte nella categoria dei celibi, dove ritroveremo dunque tutti i soggetti "malati", poveri, che manifesteranno una maggiore mortalità, una spiccata tendenza alla criminalità e al suicidio.

In realtà la posizione in cui versano i celibi ed i coniugati, e dunque il coefficiente di preservazione deriva da ben altro, ed è proprio nella creazione della famiglia che va ricercata la causa principale. Il gruppo famiglia può esser formato o dal soggetto e l'altro coniuge oppure dal soggetto, l'altro coniuge ed i figli.

Il matrimonio è considerato come un vantaggio per l'uomo perché in esso egli trova una maggiore stabilità mentre per la donna il matrimonio aggrava la sua tendenza al suicidio. Questa scarsa efficacia della società coniugale per la donna si manifesta soprattutto quando non corona il suo stato naturale di diventare madre, aumentando la tendenza al suicidio tra le donne sposate; è dunque la presenza di figli ad attenuare questa azione negativa della società coniugale sulla donna. Per cui l'immunità delle persone sposate è dovuta non all'azione della società coniugale ma alla società familiare, ossia il gruppo composto da genitori e figli, in tal senso i coniugi contribuiscono a raggiungere tale risultato non in veste di moglie e marito ma di padre e madre, funzionari della società familiare. In caso di vedovanza la probabilità che nel sopravvissuto accresca la tendenza a suicidarsi non è dovuta al venire meno dei vincoli che li univano ma piuttosto perché egli subisce il contraccolpo dello sconvolgimento familiare causato dal venir a mancare dell'altro coniuge.

L'azione preservatrice che la società familiare ha sul suicidio è la stessa della società religiosa, e maggiore è l'integrazione tra i componenti familiari altrettanto è la sua difesa dal suicidio.

Prendendo in ultima analisi la società politica, si è sempre creduto che le grandi scosse sociali quali le grandi guerre, le rivoluzioni, i disordini politici, aumentassero la tendenza al suicidio quando invece, analizzando i fatti, tutti questi sconvolgimenti sociali non hanno fatto altro che riaccendere i sentimenti collettivi, patriottismo o fede politica, facendo in modo di indirizzare le forze di ciascun membro della società verso un unico obiettivo, determinando così una forte integrazione sociale tra gli individui, perché avendo un obiettivo comune per cui unificare le forze ogni soggetto non pensa più a se stesso bensì al bene comune da difendere. Questa integrazione sociale, in base alla sua

intensità, può divenire da momentanea, perché scaturita da quell'evento particolare, a duratura e quindi sopravvivere oltre la risoluzione della causa da cui è stata generata.

Da qui nascono tre asserzioni:

- “Il suicidio varia in ragione inversa al grado di integrazione della società religiosa”
- “Il suicidio varia in ragione inversa al grado di integrazione della società familiare”
- “Il suicidio varia in ragione inversa al grado di integrazione della società politica”.

Queste tre società molto differenti tra loro hanno un'influenza moderatrice sul suicidio e non per la loro singola speciale natura ma perché hanno una caratteristica comune a tutte e tre ossia sono gruppi ad alta intensità di integrazione sociale. Per cui possiamo arrivare ad affermare la seguente teoria generale: “il suicidio varia in ragione inversa al grado di integrazione dei gruppi sociali di cui fa parte l'individuo.”

Ma quando uno di questi gruppi di cui l'individuo fa parte inizia ad indebolirsi, non esercitando più tra i membri questa forza di integrazione, l'individuo ne dipenderà sempre meno iniziando a pensare a sé stesso, ai suoi fini personali, e la sua personalità pian piano prevarrà su quella collettiva finché arriverà ad uscire dalla vita sociale. Farà capo solo a sé stesso considerando regole di condotta soltanto quelle che riterrà utili ai suoi fini personali, arrivando a raggiungere uno stato di egoismo dove l'io individuale si affermerà sull'io sociale ai danni di quest'ultimo. Il suicidio egoistico è dunque quel tipo di suicidio dove prevale una individualizzazione smisurata. Questo avviene perché quando una società è molto integrata tiene legati a sé gli individui come se fossero al suo servizio, distogliendoli dal pensare a loro stessi, ed evita che si uccidano proprio perché non devono sottrarsi ai doveri che hanno verso di lei. Ma nel momento in cui essi reputano illegittima questa subordinazione e decidono di uscirne la società non può impedirlo

essendo gli stessi i padroni del proprio destino, e quindi liberi di porre fine ad esso. Finché i soggetti sono uniti verso un unico obiettivo il vincolo che li lega ad esso li tiene attaccati alla vita in quanto sono concentrati alla realizzazione dello scopo comune e non danno rilievo alle difficoltà private. Egli non deve contare dunque sulle sole sue forze ma partecipa dell'energia collettiva. Ritrovandosi "solo" l'individuo non è in grado di sopportare le difficoltà della vita. L'individualismo esagerato non solo alimenta le cause del suicidio ma è esso stesso una causa.

### **Il suicidio altruistico**

Se l'eccessiva individualizzazione porta al suicidio è vero anche che l'eccessiva integrazione nella società produce lo stesso effetto.

Ci son giunte testimonianze di popoli ove vi era usanza di suicidi di uomini raggiunta la vecchiaia o afflitti da malattia, di donne in seguito alla vedovanza e di servitori o discepoli alla morte dei loro capi.

In tutti questi casi la morte però non è avvenuta per loro libera scelta ma per dovere, per evitare il disonore o punizioni religiose, è quindi la società che li ha portati a compiere tale sacrificio. Per persuadere i membri ad uccidersi è necessario che la personalità individuale abbia per gli stessi poco valore e questa scarsa individualizzazione avviene solo se il soggetto è totalmente integrato nel gruppo sociale. Questa è la struttura tipica delle società che hanno le su citate usanze; sono formate da pochi componenti che condividono tutti la stessa vita, idee e sentimenti, quindi sono tutti tenuti sotto continua sorveglianza e nessuno ha la possibilità di costruirsi una vita propria, divenendo dunque la parte di un tutto e perdendo il proprio intrinseco valore. Quindi il suicidio altruistico avviene proprio a causa di questa scarsa individualizzazione e per l'estrema dipendenza

dell'individuo dalla società, per cui l'io sociale prevale sull'io individuale. Essendo un suicidio compiuto non per libera scelta ma in parte per dovere, questo appena esaminato viene definito *suicidio altruistico obbligatorio*.

Vi è poi un altro tipo di suicidio altruistico ove non c'è un obbligo espressamente imposto dalla società e che è denominato *suicidio altruistico facoltativo*. Questo ha in comune col precedente il fatto che l'ambiente sociale cerca di evitare l'individualizzazione del soggetto spersonalizzandolo quasi totalmente, ma in questo tipo l'individuo si suicida per il piacere di sacrificarsi per gli altri e non perché vi è un dovere condizionato dalla società.

Egli si sente vivo solo se fa parte della società e fondendosi con essa, non tenendo in considerazione una propria esistenza, arrivando così ad una eccessiva impersonalità e ad un altrettanto esagerato altruismo.

Vi è poi una terza forma di suicidio altruistico, il *suicidio altruistico acuto*, e quello mistico ne rispecchia il modello perfetto. Questo tipo di suicidio si verifica in connessione col panteismo dove c'è una negazione totale dell'individualità in qualsiasi sua forma, dove dunque l'individuo non conta nulla ed è completamente integrato e coinvolto nel gruppo sociale, si suicida esclusivamente per vittimizzazione.

Considerando il suicidio altruistico in tutte e tre le forme precedentemente viste constatiamo che esso si differenzia molto da quello egoistico, nel primo è la morale sociale che prevale sugli interessi personali dell'individuo mentre nel secondo è la personalità dello stesso a non voler esser subordinata a niente.

Il suicidio altruistico è molto insolito nelle culture moderne, era più comune nelle società primitive.

Affinché si possa parlare di suicidio è necessario che l'atto sia compiuto consapevolmente dalla vittima. Nonostante nella nostra società, rispetto al passato, la personalità individuale è più indipendente da quella collettiva, il suicidio altruistico esiste ancora oggi in un peculiare ambiente sociale, nell'esercito. Qui ritroviamo tuttora una struttura simile alle società primitive, dove il gruppo è compatto, inquadra i membri e li tiene coesi ad essa limitandoli nella individualità personale, ha il principio della sua condotta esterno a sé, costituzione morale tipica del suicidio altruistico, e dunque tutto concorre a far credere che il suicidio militare è una forma di suicidio altruistico.

### **Il suicidio anomico**

La società non soltanto ha la capacità di attirare a sé gli individui, chi più intensamente chi meno, ma esercita anche una funzione regolatrice su di essi, e tra questa azione e la tendenza al suicidio c'è un rapporto di dipendenza. È luogo comune pensare che le crisi economiche siano un'aggravante della tendenza suicida, in realtà non è affatto così perché anche le crisi "felici" aggravano tale tendenza, proprio come le precedenti.

Dunque le crisi, di qualunque natura esse siano, incidono sui suicidi per il solo fatto di rappresentare una rottura dell'equilibrio dell'ordine collettivo.

L'uomo non può vivere felice se i suoi bisogni non sono rapportati alle sue possibilità, ai suoi mezzi per realizzarli. Egli deve capire che deve limitare queste passioni altrimenti vivrà in un perpetuo stato di frustrazione, perché molti di quei bisogni non potranno esser da lui soddisfatti, e solo la società può esercitare sugli individui questa azione moderatrice attraverso la "coscienza morale", con una regolamentazione non giuridica che stabilisce il grado di agiatezza che ogni classe sociale può raggiungere legittimamente. È una scala di valori che può mutare solo con il crescere del reddito collettivo e con i mutamenti delle



idee morali della società. Non solo viene così regolato il grado medio dei bisogni di ogni classe in modo da contenere le passioni individuali, ma questo ordine collettivo è riconosciuto equo da gran parte degli individui in quanto è moderato da un potere che domina gli stessi, a cui ogni soggetto non gli obbedisce per paura ma per rispetto. Una delle caratteristiche dell'uomo è proprio quella di esser soggetto ad un freno morale derivante da una coscienza cui lui riconosce una superiorità, la società in cui è inserito. Quando la società è turbata improvvisamente da una crisi, che sia dolorosa o felice, perde momentaneamente la capacità di esercitare questa azione moderatrice e ciò è la causa di questo aumento dei suicidi. In tale situazione ci vuole del tempo per ristabilire da parte della coscienza pubblica una nuova ripartizione dei bisogni di ogni condizione. Questo stato di *anomia* o sregolatezza in cui si vengono a trovare così i membri della società è accentuato dal fatto che i bisogni non son più regolati e disciplinati proprio nel momento in cui ne avrebbero più necessità. C'è un settore della società in cui l'anomia è allo stato cronico ossia nel mondo dell'industria e del commercio, ove lo stato di crisi è costante. Si ha sempre sete di innovazioni, di godere di un qualcosa di cui ancora non si conosce, ma nel momento in cui ciò si concretizza già perde di interesse. Sono le professioni dove si riscontra una maggiore tendenza al suicidio e nello specifico, tra i suicidi industriali, maggiormente tra i padroni che tra gli operai, perché soprattutto i primi sono travolti da questo stato di anomia. Essendo le classi inferiori subordinate e quindi con un orizzonte delimitato da quelle superiori, hanno i loro bisogni più circoscritti e definiti. Sono appunto quelle superiori, che non avendo nulla al di sopra, si trovano perse, senza alcuna forza che le trattenga. Per questo l'anomia è un fattore che incide sulla tendenza al suicidio nelle società moderne. Avremo dunque questo ulteriore tipo di suicidio denominato *suicidio anomico*, che è ben distinto dagli altri precedentemente esaminati in quanto

questo non dipende dal modo in cui gli individui son legati alla società ma dal modo in cui la società li regola. Questo tipo di suicidio avviene proprio perché vi è un difetto di regolamentazione, l'attività degli uomini è sregolata e ciò provoca in loro sofferenza. Vi è un legame tra il suicidio anomico e quello egoistico, in entrambi la società non è presente in maniera incisiva per l'individuo, ma la sfera di assenza differisce in quanto in quello egoistico manca nell'attività collettiva mentre in quello anomico manca nei bisogni e passioni individuali, privati dell'azione regolatrice sugli stessi. I campi d'azione in cui incidono questi due tipi di suicidio sono diversi, il mondo intellettuale per il primo ed il mondo dell'industria e commercio per il secondo.

Non solo l'anomia in campo economico porta al suicidio. Si hanno suicidi che si verificano in seguito ad una crisi vedovile, dovuti ad una *anomia domestica* quale conseguenza della morte di un coniuge, dove si ha uno stravolgimento dell'equilibrio familiare in cui il sopravvissuto non si adatta alla nuova situazione e si uccide. Un'altra anomia è relativa allo stato di divorzio o separazione legale. I suicidi tra i divorziati sono, in proporzione, in numero superiore rispetto al resto della popolazione e questo non è dovuto al cambiamento morale e materiale che segue allo stato di divorzio, ma la causa risiede nella natura stessa del matrimonio, che con il divorzio si interrompe ma che in realtà continua a far sentire la sua influenza negativa sui coniugi. Il divorzio aumenta il coefficiente di preservazione della donna accrescendo il proprio vantaggio in quanto il matrimonio è per essa una costrizione, che le vieta di cambiare il suo status anche se esso diventa intollerabile, mentre col divorzio ella migliora la sua situazione, spezza questo status di costrizione e la rende libera. È dunque l'anomia coniugale prodotta dal divorzio a spiegare il correre in parallelo dei divorzi e dei suicidi. Questi suicidi dei mariti che aumentano all'aumentare dei divorzi è una ulteriore variante del suicidio anomico.

## Forme individuali dei vari tipi di suicidi

Per parlare di suicidio deve sempre esserci un individuo che preferisce la morte alla vita, ma le cause che determinano tale epilogo non sono le stesse, e solo con un'attenta osservazione si può capire in cosa consistono queste diversità. Ogni soggetto che mette in atto il suicidio gli infonde una sua impronta personale, pregna del suo carattere e dello stato particolare in cui si versa in quel momento il suicida, che non può esser spiegata con le cause sociali del fenomeno ma queste stesse cause imprimono un marchio speciale ai suicidi che generano.

La prima forma è caratterizzata da malinconia, che riduce l'attività a solo pensiero interiore, rendendolo un soggetto isolato ed insensibile a ciò che lo circonda, particolarità queste riconducibili al *suicidio egoistico*. Distaccamento, pigrizia nell'azione, ricollegano all'individualizzazione estrema del tipo egoistico. Ma vi è anche il soggetto che prende la sua decisione con allegria, è cosciente del proprio egoismo e delle conseguenze che ci saranno accettandole in anticipo, questo è il *suicidio epicureo*. Opposto è il *suicidio altruistico* dove invece c'è un dispiego di energia in quanto è un suicidio che nasce da un sentimento forte, da una fede o entusiasmo nel sacrificarsi.

C'è poi un terzo tipo di suicidi, contrapposti agli egoisti perché il loro suicidio è passionale, e agli altruisti perché la passione che li spinge non è né l'entusiasmo né la fede in alcuna sua forma, bensì ciò che li alimenta è la collera e la delusione. A questo gruppo appartengono coloro che precedentemente al suicidio hanno compiuto un omicidio. È una forma psicologica diversa dalle precedenti perché in questo caso il soggetto si uccide dopo aver tolto la vita a chi secondo lui è la causa dei suoi mali, questi

sono gli incompresi. Ci sono poi altri ancora che non potendosi prendere con nessuno se la prendono con la vita stessa, gli insoddisfatti.

Spesso i diversi tipi di suicidio si intrecciano tra loro derivandone così dei tipi di suicidio composti, ossia i caratteri appartenenti alle diverse tipologie convergono nello stesso suicidio. Due fattori diversi che però hanno una discreta affinità sono l'egoismo e l'anomia, sono due aspetti diversi dello stesso stato sociale e che dunque è possibile ritrovare in uno stesso individuo. È facile riscontrare nell'egoista, che è avulso dalla società, una certa tendenza alla sregolatezza proprio perché essa non riesce ad avere su di lui una azione regolatrice.

L'anomia può associarsi anche all'altruismo, come nei casi dei suicidi ossidionali, dove coloro che di fronte alla rovina si sacrificano dandosi la morte per evitare di viver essi stessi una vita in condizioni inferiori o il disonore ai familiari.

Infine anche l'egoismo e l'altruismo nonostante siano così opposti tra loro possono ritrovarsi in uno stesso individuo. Questo è tipico del suicidio stoico che combina l'individualismo morale radicale con il panteismo smisurato, rendendo così il suicidio in parte apatico, malinconico, come quello egoista e dall'altra compiuto come un dovere e con dispiegamento di energia, tipico dell'altruista.

Per quanto riguarda invece il rapporto presunto tra la natura del suicidio e il genere di morte che mette in atto il suicida possiamo affermare che i mezzi con cui viene messo in atto il gesto non dipendono dai sentimenti che animano il soggetto ma da cause sociali, infatti essa rimane costante in una stessa società mentre varia da una società all'altra. Dunque la scelta della morte è un fattore a sé, estraneo e indipendente dalla natura del suicidio.

## **Rapporto tra suicidio e altri atti immorali**

Prendendo in considerazione il tipo di rapporto che potrebbe collegare lo sviluppo del suicidio con quello dell'omicidio, per cui alcuni sostengono la tesi che un suicidio è un omicidio rielaborato e mitigato, è bene verificare come le condizioni psicologiche e sociali influiscono sui singoli fenomeni.

Per quanto concerne le condizioni psicologiche i tre elementi presi in considerazione che si ritengono comuni ad entrambi i fenomeni sono il sesso, l'età e il clima.

In riferimento al primo elemento, per quanto riguarda l'attitudine all'omicidio non vi è molta discrepanza tra l'uomo e la donna mentre la tendenza al suicidio, come già visto anche precedentemente, è maggiore tra gli uomini; in riferimento all'età gli omicidi sono commessi maggiormente tra i 30 e 35 anni per poi decrescere mentre i suicidi aumentano di norma fino alla vecchiaia; il clima invece influisce in maniera decisamente differente. L'incremento del suicidio si ha tra gennaio e giugno in modo regolare e continuo, come lo è anche il suo decrescere nei restanti mesi dell'anno, mentre l'andamento dell'omicidio tocca due picchi massimi durante l'anno che variano a seconda che si tratti di delitti, assassini, infanticidi.

Se, come alcuni teorizzano, la tendenza al suicidio fosse una tendenza repressa all'omicidio allora dovremmo riscontrare un elevato numero di suicidi tra gli assassini detenuti, mentre ciò non accade perché difficilmente un criminale di quel tipo si toglie la vita. È dunque evidente che suicidio ed omicidio non hanno alla base dell'agire uno stesso stato psicologico. Consideriamo ora le condizioni sociali in cui maturano questi due eventi ed in che modo influenzano la tendenza all'uno e all'altro.

Il suicidio è un fenomeno molto più cittadino mentre l'omicidio è tendenzialmente più rurale. Analizzando come la società religiosa influisce sul suicidio abbiamo visto che il cattolicesimo dissuade tale tendenza mentre in protestantesimo la fomenta, invece la stessa società religiosa sulla tendenza all'omicidio ha l'effetto contrario infatti risultano più omicidi tra i paesi cattolici che tra i protestanti. Lo stesso avviene nella società familiare dove riscontriamo che sul suicidio ha un'azione moderatrice, viceversa istiga l'omicidio.

In sintesi a volte suicidio ed omicidio coesistono o reagiscono allo stesso modo sotto le stesse condizioni psicologiche o sociali, altre volte invece c'è antagonismo tra i due fenomeni. Abbiamo quindi alcuni tipi di suicidio che sono affini con l'omicidio mentre altri lo respingono, è evidente che queste diverse tipologie di suicidio non hanno la stessa natura.

Il tipo di suicidio più diffuso è il suicidio egoistico, caratterizzato da uno stato di depressione ed apatia derivante dall'eccessiva individualizzazione, il soggetto vive un'esistenza malinconica e con poca azione. L'omicidio invece scaturisce da opposte condizioni, essendo un atto violento e alimentato da passionalità. Il suo terreno fertile è una società integrata, dove l'individualizzazione dei suoi membri è al minimo, dove lo stato collettivo è talmente intenso e condiviso da alimentare lo svilupparsi di passioni, tra cui quelle omicide, dove è talmente forte lo spirito domestico che un'offesa fatta alla famiglia è considerata un sacrilegio e non può che esser brutalmente vendicata personalmente. Da qui proviene la pratica della vendetta, e più è intensa la fede, che sia essa politica o religiosa, maggiore è la sua influenza all'omicidio. Uno stato eccessivo di altruismo spinge all'omicidio, e questo è tanto più violento quanto meno è il valore che la coscienza pubblica assegna alla vita di ogni individuo. Meno rispetto si ha per le

persone maggiore è la loro esposizione alle violenze che, per tal ragione, son ritenute meno criminose.

Dunque il suicidio egoistico e l'omicidio derivano da cause antagonistiche, dove è impossibile il diffondersi del primo se l'altro ha maggiore spinta, viceversa il suicidio altruistico e l'omicidio possono correre parallelamente perché soggiacciono ad eguali condizioni che variano solo di grado. L'altruismo per poter spingere al suicidio deve essere più intenso di quello che spinge all'omicidio perché per quanto sia scarso il valore attribuito all'individualità personale, sicuramente quello che si attribuisce a sé stessi è sempre comunque maggiore di quello che si attribuisce a terzi.

Un'altra forma di suicidio che si combina con l'omicidio è il suicidio anomico. Lo stato di esacerbazione che genera nell'individuo l'anomia a seconda delle circostanze può alimentare ora la tendenza verso il suicidio ora verso l'omicidio, dipende dalla costituzione morale del soggetto. A volte questi due fenomeni si manifestano l'uno di seguito all'altro, quando lo stato in cui l'individuo verte è fortemente esasperato.

In conclusione possiamo affermare che se il suicidio e l'omicidio variano per lo più in maniera inversamente proporzionale è perché costituiscono due condizioni sociali opposte, viceversa alcuni tipi di suicidio esprimono lo stesso stato sociale degli omicidi e si sviluppano nello stesso ambiente sociale creando tra i due un'armonia. Ma anche gli omicidi che coesistono con il suicidio anomico e quelli che convivono con il suicidio altruistico non possono avere la stessa natura, dunque l'omicidio, così come il suicidio, è un elemento criminologico non unico ma comprende una pluralità di tipi di omicidio diversi tra loro. Possiamo affermare quindi che il suicidio non è un derivato dell'omicidio,

se tra loro vi è un legame è perché entrambi derivano da una stessa coscienza collettiva ma di cui sono manifestazioni differenti.

### **Il suicidio dal punto di vista criminologico**

Il suicidio è una delle cosiddette morti equivoche che rientrano sotto l'acronimo N.A.S.H. (Natural, Accidental, Suicide, Homicide) utilizzato dagli americani per indicare appunto le possibili modalità in cui una persona può morire: morte naturale, morte accidentale, suicidio o omicidio. Si parla di morte equivoca quando non sono certe le cause del decesso o come sia accaduto nello specifico, quindi determinare se si tratti di omicidio, suicidio o fatto accidentale.

Geberth dichiarò: “i casi di suicidio possono dare ad un investigatore molti più problemi rispetto ad un caso di omicidio”.

Dunque omicidio o suicidio?...tante volte capita agli investigatori di trovarsi di fronte a tale quesito al rinvenimento di corpi presumibilmente vittime di morti sospette. Questo perché spesso nei casi di omicidio si prova ad inscenare un suicidio, viene quindi messo in atto uno *staging* dallo stesso carnefice, per far credere agli inquirenti che giungono sulla scena del crimine che si tratti di un suicidio, per cercare di depistare gli stessi almeno nella prima fase delle indagini. Capita anche che siano gli stessi suicidi ad inscenare un omicidio, mettendo in atto prima del suicidio una serie di azioni premeditate appositamente per far cadere in errore gli investigatori, col fine di “sfidare” gli stessi e far ricadere la responsabilità della loro morte ad altri. Purtroppo a render più complicate le indagini sono spesso gli errori commessi da coloro che intervengono per primi sulla scena del crimine, gli operatori sanitari, le forze dell'ordine, o le persone estranee all'evento che intervengono prima dei soccorsi pensando di dare un aiuto e che invece



purtroppo inconsapevolmente e involontariamente compromettono la scena inquinandola. Le tecniche di investigazione si sono affinate negli anni riducendo fortemente gli effetti di questi tipi di inquinamento della scena criminis, volontari o accidentali.

Sono diverse le modalità in cui un individuo può mettere in atto il suicidio, che potrebbero invece far propendere gli inquirenti a direzionarsi in un'indagine di omicidio:

- Precipitazione: chi si suicida cade ad una distanza rispetto la verticale più alta di chi viene invece spinto in una azione omicidiaria per simulare il suicidio, ed è possibile riscontrare sul corpo segni di violenza incompatibili con la precipitazione ma riferibili ad un omicidio avvenuto con altri mezzi.
- Lesioni da arma bianca: la diagnosi differenziata tra suicidio ed omicidio si basa su un complesso di elementi: sede, numero, direzione, profondità delle lesioni sul corpo rinvenuto. Non è da escludersi che in caso di suicidio con lama lunga monotagliante o breve e acuminata la sede prescelta sia la gola, o i polsi, con uno o più tagli superficiali paralleli tra loro detti hesitation marks (tagli di prova). Caratteristica costante del suicidio è il denudamento della parte colpita. Nell'omicidio i colpi sono normalmente molteplici, vi è la lesione degli indumenti ed inoltre sono colpite regioni non sempre vitali.
- Ferite da arma da fuoco: in questa forma di suicidio ci sono diversi elementi da analizzare: la presenza dell'arma nella mano o vicino alla vittima farebbe propendere al suicidio ma anche in caso di omicidio l'arma può venire abbandonata nei pressi della vittima o sistemata addirittura nella sua mano proprio per simularne il suicidio; la sede della zona attinta depone per il suicidio se corrisponde alla sede di organi vitali quali tempia, regione cardiaca, bocca,

mento e fronte, ma anche l'omicida cerca di mirare a tali zone; la distanza da cui il colpo viene esploso di solito è minima per il suicida, il quale tende ad appoggiare l'arma alla cute, ma esistono anche omicidi con colpi sparati a bruciapelo o a contatto; il denudamento della zona colpita depone per il suicidio; la molteplicità dei colpi farebbe propendere per il suicidio se i colpi sono sparati da vicino, tutti nella stessa sede e con direzioni tra loro parallele mentre in caso di omicidio in genere sono disseminati sulla superficie del corpo e sono frequenti le ferite da striscio e da difesa; importantissima è la direzione dei tramiti dei colpi esplosi che nel suicidio, nel caso di attingimento alla zona temporale, il tramite ha di solito direzione leggermente dal basso verso l'alto e dall'avanti all'indietro, nel caso della zona cardiaca la direzione è dall'avanti all'indietro, leggermente dal basso verso l'alto e da destra a sinistra se l'individuo è destro viceversa se mancino; la presenza del segno di Felc il quale sta a dimostrare in maniera incontrovertibile che la vittima impugnava la pistola; la presenza di tracce di sangue, sotto forma di micro spruzzi sul dorso della mano dell'ipotetico suicida che ha esploso il colpo; la presenza di tracce di residui di polvere da innesco sulla mano del presunto suicida.

- Impiccamento, strangolamento e soffocamento: l'impiccamento è una violenta compressione esercitata intorno al collo da un laccio fissato con un estremo a un sostegno e posto in trazione dal peso del corpo completamente o non completamente sospeso; lo strangolamento è la compressione esercitata da un laccio avvolto intorno al collo e azionata da una forza estranea diversa da quella del peso del corpo, differisce dall'impiccamento per l'impronta cutanea lasciata dalla compressione del laccio sul collo, che è presente nel cadavere anche dopo

la rimozione del laccio, e nello strangolamento appare orizzontale e uniforme nella profondità; il suicidio per soffocamento è eccezionale ed avviene inserendo la testa in un sacchetto di plastica tenuto fermo intorno al collo generalmente con un nastro adesivo, laccio o fascette.

- L'avvelenamento: è quello che si avvicina di più al delitto perfetto per due motivi, la difficile rintracciabilità di molte sostanze ma ormai le moderne tecniche tossicologiche hanno limitato tale difficoltà, e la facilità a far credere che ci si trovi di fronte ad un suicidio o ad una morte naturale piuttosto che ad un omicidio, diventa dunque difficile in tale situazione effettuare una diagnosi differenziata tra omicidio/suicidio/fatto accidentale.
- La combustione: un espediente suicidario raro nella nostra cultura; le due metodologie più comuni di questa forma di suicidio sono la combustione diretta in cui il soggetto si cosparge il corpo di liquido combustibile che successivamente innesca, e la combustione degli ambienti in cui il soggetto genera un incendio nell'ambiente in cui si trova, solitamente la propria abitazione o luogo a lui familiare, e ne rimane intrappolato, in questo caso la morte avviene generalmente per soffocamento da fumo.
- L'annegamento: L'annegamento è un'asfissia meccanica violenta causata dall'ingresso di un liquido nell'apparato respiratorio; come metodo suicidario è prevalentemente utilizzato dalle donne ed in genere avviene in concomitanza ad altre cause come l'assunzione di medicinali.

Potrebbero esserci problemi di comunicazione tra i vari soggetti che intervengono sulla scena del crimine, operatori sanitari, uomini della PG, PM ed esperti forensi, che potrebbero tradursi in gravi errori e compromettere l'esito del caso. Questo avviene

soprattutto nelle indagini di suicidio. Ci sono sette errori che non si dovrebbero commettere nel trattare un caso di suicidio:

- Supporre che il caso sia un suicidio in base a quanto ci viene riferito da terzi: se si riceve una segnalazione che è stato commesso un suicidio non dobbiamo recarci sulla scena pensando psicologicamente che ci troveremo davanti a tale fenomeno; farsi dei preconcetti è pericoloso nelle indagini piuttosto bisogna mantenere la mente aperta e non farsi influenzare né dalle prime segnalazioni né da come ci si presenta la scena del crimine. Il protocollo per l'avvio di un'efficace indagine sulla scena del crimine è:
  - 1) Una risposta rapida da parte della PG o PM è indispensabile per proteggere il materiale probatorio prima che venga distrutto, alterato o perduto.
  - 2) Qualsiasi cosa deve essere considerata come una prova e deve essere conservata, annotata e portata all'attenzione degli investigatori.
  - 3) Dopo che la scena è stata messa in sicurezza, deve essere data immediata comunicazione al PM.
- Assumere "La posizione del suicidio" sulla scena del crimine: non essendo il suicidio considerato un delitto, potrebbe essere considerato meno importante di altri reati e quindi gli inquirenti tendono a chiudere il caso in fretta. Per esempio nel caso in cui si verifica la morte di un anziano essa spesso è considerata come morte per causa naturale e viene risolto come tale, mentre in seguito ad esame autoptico esce fuori che è stato un omicidio. In tal caso sarà andato perso per negligenza ogni elemento utile all'indagine.
- Non gestire "il suicidio" come un'indagine per omicidio: Secondo il Practical Homicide Investigation "Tutte le indagini sulla morte dovrebbero essere

condotte come indagini per omicidio fino a quando i fatti non dimostreranno diversamente”. La risoluzione del caso come suicidio si basa su una serie di elementi che escludono l'omicidio, il fatto accidentale e la morte naturale. Nelle indagini sulle morti equivoche c'è la possibilità di errori importanti. Se infatti la morte viene successivamente attribuita ad omicidio, prove importanti saranno andate perse o contaminate perché la scena non è stata trattata come un caso di omicidio. Attualmente ci sono una certa quantità di materiale relativo a tecniche investigative e procedure di polizia cui ognuno può facilmente accedere e che contribuiscono all'effetto CSI; il problema è che in tal modo anche i criminali ottengono informazioni sul processo investigativo e sul valore probatorio delle tracce. Non è improbabile che qualcuno che vuole uccidere possa mettere in atto uno "Stage-the-Scene" per far sembrare una morte un suicidio piuttosto che un omicidio.

- Incapacità di condurre la vittimologia: la vittimologia è uno dei fattori più importanti in qualsiasi indagine; per quanto riguarda le indagini sui suicidi e sugli omicidi è significativa nell'accertamento dei moventi, dei sospetti e dei fattori di rischio. Nei casi di suicidio diventa fondamentale per determinare il movente e l'intento. La vittimologia è la raccolta e la valutazione di tutte le informazioni significative in relazione alla vittima e al suo stile di vita. La linea guida è "Chi era la vittima e cosa stava succedendo nella sua vita al momento dell'evento". Le migliori fonti di informazione sono amici, familiari, colleghi, vicini.. e questo sarà l'obiettivo iniziale dell'indagine.
- Mancata applicazione delle tre considerazioni investigative di base per stabilire se la morte è per suicidio: 1) La presenza di un'arma sulla scena. 2) La presenza

di lesioni o ferite manifestamente autoinflitte o che potrebbero essere state inflitte alla vittima, non è rilevante il numero di ferite autoinflitte ma la letalità di queste ferite e quali organi sono stati colpiti. 3) L'esistenza di un motivo da parte della vittima di togliersi la vita.

- Incapacità di documentare correttamente eventuali biglietti di suicidio: la presenza di un biglietto del suicida suggerisce certamente il suicidio, esso contiene uno stato emotivo misto, inclusi sentimenti sia "positivi" che "negativi", è una comunicazione diretta che indica l'intenzione di suicidarsi. Le lettere e i biglietti possono essere indirizzati a parenti e amici o lasciate sul luogo della morte, sono spesso coerenti e leggibili a meno che non siano stati scritti sotto l'effetto di alcol o droghe e possono essere istruttive e/o ammonitrici. Questo materiale dovrebbe esser repertato in modo da preservare eventuali impronte digitali latenti e dovrebbe essere messo a confronto calligrafico con un documento scritto dalla vittima.
- Incapacità di portare ogni elemento alla sua conclusione definitiva: per condurre un'indagine efficiente l'investigatore si concentra sul movente, analisi delle ferite, ricostruzione della scena del crimine, BPA (analisi della distribuzione delle macchie di sangue), modalità ed ora della morte, nonché altri fattori che forniscono indizi sulla dinamica dell'evento. L'investigatore accede quindi a varie fonti, che possono essere necessarie alla sua indagine. Nei casi di suicidio il ricorso ad una "Autopsia Psicologica" potrebbe essere utile.

L'indagine sulla scena del crimine e l'autopsia psicologica possono mettere in evidenza la presenza di comportamenti o altre attività che suggeriscono l'intento suicida della vittima.

## **IL SUICIDIO ED I MUSICISTI**

### **Il suicidio tra psicologia e dipendenze**

La società da sempre cerca di comprendere il fenomeno del suicidio e le sue cause, inizialmente questo tipo di morte veniva interpretato come l'influenza del soprannaturale sugli uomini, in particolar modo sui malati di mente. Sicuramente oggi questa credenza ha perso di credibilità ma rimane la difficoltà nel comprendere le cause della tendenza al suicidio in quanto non vi sono risposte comuni e spiegazioni razionali a tale gesto, è impossibile indicare il fattore che in un certo momento della vita spinge l'uomo a decidere di togliersi la vita.

In base agli approcci delle scienze che si occupano da diversi punti di vista di questo fenomeno, quali la Suicidologia, Psicologia, Sociologia, Medicina forense e la Criminologia, il suicidio avviene quando il soggetto non è in grado di liberarsi della propria sofferenza, e le cause vanno cercate nei diversi ambiti che ruotano intorno alla persona. Le cause più frequenti sono il disfacimento della famiglia, depressione, lutto, incapacità di affrontare i problemi, bassa autostima, solitudine, sensazione di incomprendimento e svalutazione, aggravate spesso da uso ed abuso di alcool, droga e sostanze psicotrope. Le persone con un livello di sensibilità più marcata sono sottoposte maggiormente all'influenza di tali fattori e dunque sono più portate a pensieri suicidi.

L'atto di autodistruzione è una reazione del suicida alla realtà che lo circonda, su cui influiscono anche condizionamenti, motivazione e la personalità dello stesso.

L'inizio del processo suicidogeno avviene quando le attese dell'individuo sono diverse dai risultati effettivamente raggiunti, legati ai bisogni connessi alla realizzazione di ambizioni, sentimenti, situazione economica, che il soggetto tratta come una sconfitta provocando in esso frustrazione. Dunque il suicidio diventa la conseguenza del dolore

emotivo che diviene insopportabile e l'uso di droghe influenza in maniera significativa il comportamento del suicida, a causa dell'abbassamento dell'autocontrollo che facilita l'autodistruzione. La droga è un mezzo del suicidio non la causa.

*"...il segreto è che ha realmente vita solo ciò che può anche sopprimersi da sé."* (cit. C. G. Jung)

L'OMS ha riscontrato che circa un milione e mezzo di persone all'anno sceglie di togliersi la vita perché ha raggiunto un grado troppo alto di insopportabilità alla sofferenza, creandosi l'illusione che con il suicidio si giunga ad una rinascita in un posto dove non esiste dolore, angoscia, svalutazione e non si senta il senso di colpa per non riuscire ad esser felici. Chi intraprende tale gesto vorrebbe esser salvato ma allo stesso tempo ritiene che ciò non possa avvenire in alcun modo e da nessuno, anzi vede nel suicidio un modo per salvaguardare l'altro dalla propria angoscia, che percepisce come distruttiva e che viene introiettata e diretta verso il suo corpo diventandone la vittima privilegiata. L'individuo fa del proprio corpo il capro espiatorio verso cui sfogare il malessere che porta dentro e la morte rappresenta una sorta di autopunizione che garantisce la fine della sofferenza. Il comportamento estremo è determinato da un meccanismo di depersonalizzazione ed un temporaneo e fatale distacco dalla realtà. Il passato è da dimenticare, il presente insostenibile e nel futuro non vi è alcuna possibilità di vedere un miglioramento.

Se la personalità è debole e destrutturata è perché la realtà non rispecchia quella desiderata. Emile Durkheim, psicologo e sociologo, riconduce le cause principali del suicidio a fattori esterni affermando che chiunque può diventare un potenziale suicida se posto in determinate condizioni. Egli sosteneva che la mancanza di valori condivisi da



una collettività determina la perdita di stabilità o *anomia* provocando nei singoli individui sentimenti di angoscia e insoddisfazione che sfociano nel suicidio.

Laing, psichiatra scozzese, affermava che il disagio dell'artista fosse un fattore non trascurabile di critica dalla società stessa o il prodotto di quel sentimento di incomprendimento ed inadeguatezza ai canoni che il sistema societario impone in maniera oppressiva e asfissiante.

La società, oggi filtrata e manipolata dai media, impone di avere successo e guadagnare tanto, così da avere l'approvazione del prossimo e sentirsi importanti, col rischio che la posizione sociale che si è scelto di realizzare, indirizzando tutta la nostra energia al raggiungimento di scopi illusori, porti la persona a concentrarsi sulla sua immagine irreali e fittizia al punto da perdere il contatto con la realtà e con il suo stesso corpo.

Le persone più creative sono quelle più a rischio perché vivono la loro esistenza in un'alternanza tra depressione ed euforia, frustrazione e stati maniacali, narcisismo e manie di grandezza.

Molte persone che scelgono e intraprendono la carriera artistica lo fanno per soddisfare un desiderio di accettazione e amore da parte del pubblico, hanno bisogno di tale affermazione per sentirsi bene, ma avere una simil "storia d'amore" con così tante persone che non conosci può inevitabilmente portare ad insoddisfazione e delusione.

I musicisti sono in grado di tradurre in canzoni le loro idee, passioni, sentimenti, disagi e paure, ma scavare così profondamente dentro sé stessi per molti di loro si è rivelata un'arma a doppio taglio. Addentrarsi nelle proprie profondità senza linee guida ed una "rete di protezione" ha condotto molti di loro verso una morte precoce ed autoinflitta.

Questi suicidi possono rappresentare la massima espressione della disperazione ma al contempo anche una richiesta di attenzione, o una domanda estrema di aiuto. Sono uomini

o donne fragili che nonostante l'enorme fama ed il successo non son riusciti a star bene con sé stessi, spesso alterati dall'uso di sostanze di vario genere ma anche da ansie e preoccupazioni.

Suicidi, overdose, omicidi o morti accidentali, i musicisti sembra siano predisposti alle morti violente e che la loro aspettativa di vita sia più breve rispetto alla media. Son stati effettuati degli studi per cercar di comprendere questo fenomeno prendendo in esame gli elementi comuni della vita degli artisti deceduti. Il Prof. Mark Bellis, direttore del Centre of Public Health dell'università di Liverpool ha reso pubblici nel 2012 i risultati di una ricerca effettuata esaminando circa 1.500 musicisti, collegando il rischio di morte prematura con esperienze avverse vissute in età infantile e il livello di fama raggiunto durante la carriera artistica, a sua volta associato alla maggiore esposizione ai diversi fattori di rischio a cui possono andare incontro durante la loro carriera, come l'abuso di alcool e sostanze di vario tipo. Altra ricerca accademica è stata svolta dalla Prof. Dianna Kenny, professoressa in Psicologia presso l'università di Sidney, la quale pubblicò nel 2014 uno studio effettuato analizzando un campione di oltre 12.000 musicisti deceduti tra il 1950 e il 2014, mettendo in evidenza come la vita media di questi sia di 25 anni inferiore ai parametri medi della popolazione USA e come siano maggiormente esposti a morti accidentali, suicidi e omicidi. Inoltre mette in correlazione i diversi generi musicali evidenziando come ad ogni genere musicale si accompagna una diversa causa di morte: tra i musicisti punk è più frequente la morte accidentale, per il genere metal è più frequente il suicidio, per il rap/hip hop la morte per omicidio, per il blues l'arresto cardiaco e per il jazz/folk il cancro. Lo psicologo americano Prof. Scott Barry Kaufman nel 2010 analizzò lo stile di vita di alcuni artisti ipotizzando l'esistenza di due strategie di adattamento all'ambiente, il tipo K usato da animali di grosse dimensioni che comporta

una vita in ambienti stabili e sicuri, con maggior probabilità di sopravvivenza e longevità, ed il tipo R invece usato da piccoli animali ed insetti che vivono in ambienti più avversi con rischio di mortalità precoce. Questi due tipi K e R sono i due estremi di un continuum dove la strategia di sopravvivenza dell'uomo si colloca nel mezzo, in quanto il genere umano ha sviluppato la capacità di utilizzare un mix delle due strategie. È risultato da tale analisi che lo stile di vita di alcuni artisti tende al tipo R a causa di una sovrapposizione a stimoli continui e potenzialmente dannosi, che potrebbero aumentare la percentuale di rischio nelle loro vite ed una maggiore probabilità di morte prematura.

### **Il club 27**

La leggenda del Club 27 è nata da una tragica coincidenza che collega tra loro i musicisti che sono entrati purtroppo a farne parte, la morte prematura all'età di 27 anni, e spesso in circostanze non del tutto chiarite. Inizialmente fu chiamato "Club J27" perché i membri oltre all'età del decesso avevano in comune anche la lettera J nelle iniziali del nome e/o del cognome.

Il primo fu Brian Jones, fondatore e membro dei Rolling Stones, il quale sviluppò un grave problema di abuso di sostanze che lo portò anche all'arresto, e successivamente all'alienazione dagli altri membri del gruppo; fu trovato morto a 27 anni il 3 luglio 1969 annegato in circostanze misteriose nella piscina della sua villa, probabilmente mentre era sotto l'effetto di alcool e droghe.

Poi il chitarrista Jimi Hendrix deceduto il 18 settembre 1970 soffocato nel suo stesso vomito mentre dormiva, dopo aver assunto un mix di alcolici e tranquillanti.

Seguì il 4 ottobre dello stesso anno Janis Joplin, voce simbolo del blues e dedita all'uso di alcool ed eroina, morta proprio in seguito di un'overdose di eroina.

Infine il 3 luglio 1971 morì Jim Morrison, leader dei Doors, noto per la sua vita di eccessi, dedito all'uso di alcool ed eroina anche lui. Il corpo senza vita fu trovato nella vasca da bagno del suo appartamento, causa del decesso archiviata come arresto cardiaco causato da overdose di eroina, in realtà non ne vennero mai accertate le cause perché non fu mai eseguita autopsia.

Il club venne rinominato Club 27 quando venne ritrovato morto all'età di 27 anni Kurt Cobain. Leader e cofondatore dei Nirvana nel 1985, Cobain era una persona estremamente fragile ed ossessionata dai miti dell'adolescenza, affetto da disturbo bipolare con periodi alternati di euforia e depressione, e l'abuso di droga, nello specifico l'uso dell'eroina, complicò la sua vita sia personale che lavorativa, aggravando il suo stato depressivo. A causa inoltre di una esposizione continua ai mass-media ed uno stile di vita che non era in grado di gestire, dopo esser sparito da qualche giorno dalla scena pubblica, il 5 aprile 1994 si tolse la vita sparandosi un colpo di fucile in bocca, nel suo garage privato, forse nel momento di maggior successo della storia della sua band.

Più recente il caso di Amy Winehouse, con una vita per diversi aspetti simile a quella di Cobain. Nasce da una famiglia di modeste origini dei sobborghi di Londra, a 16 anni diventa cantante professionista ed a 20 anni raggiunge il successo, è considerata una forte esponente del "soul bianco". Vittima di frequenti crisi depressive e dedita ad abuso di alcool e droghe, era fortemente ossessionata dalla sua immagine. Affetta da bulimia, la sua prematura morte avvenuta il 23 luglio 2011 fu attribuita all'assunzione di alcool e droghe, ma non sono ancora chiare le cause definitive del decesso. Quelli del Club 27 sono ragazzi dalle vite disordinate e dediti ad ogni forma di eccesso, dal carattere fragile, incapaci di gestire le loro vite a seguito di inaspettato successo, accomunati da un senso di inadeguatezza ed instabilità che purtroppo li ha condotti ad una morte prematura.

## IL CASO LUIGI TENCO

Nonostante la maledizione dei 27 anni riguarda più che altro i cantanti stranieri, anche nel panorama italiano vi sono alcuni cantanti morti prematuramente, nel pieno della loro carriera, a causa di fatti accidentali o morti equivoche.

Se Luigi Tenco fosse nato negli USA od a Londra sicuramente sarebbe stato venerato come una “star”, per la sua bellezza, il suo fascino tenebroso e maledetto ma soprattutto per il suo talento. Nonostante ciò era un artista sempre inquieto ed insoddisfatto.

Per anni, e tutt’oggi, vi è chi sostiene che la morte di Tenco rimarrà un mistero. Nonostante il caso sia stato ufficialmente archiviato come suicidio in molti continuano a portare avanti la tesi dell’omicidio.

### **La biografia**

Luigi Tenco è nato a Cassine, in provincia di Alessandria, il 21 marzo 1938. Andò la levatrice a registrare il suo nome all’anagrafe, dove fu iscritto come figlio secondogenito di Giuseppe Tenco e Teresa Zoccola. Lui era un coltivatore diretto, originario di Maranzana, che morì sei mesi prima della nascita del secondogenito in circostanze mai chiarite, anche se la versione ufficiale riporta che fu ucciso nella stalla dal calcio di una mucca. Lei originaria di Ricaldone ed appartenente ad una famiglia di commercianti di vini. È accertato però che il padre biologico di Luigi non fosse Giuseppe Tenco ma un diciottenne di Torino, studente di diritto, identificato con Carlo Micca, altre fonti riportano Fernando, con cui la madre Teresa avrebbe intrattenuto una breve ma travolgente storia d’amore nell’estate del 1937, quando ancora era in vita il marito. Il padre naturale voleva riconoscere Luigi e sposare Teresa ma la famiglia di lei fece di tutto per impedirlo al fine di evitare uno scandalo. Egli comunque controllò Luigi durante tutta la sua vita e lo aiutò anche in diverse situazioni, essendo un avvocato.

Luigi venne a sapere dell'esistenza del padre naturale sin da bambino, gli fu data però una versione dei fatti in cui risultava che il padre abbandonò sia lui che la madre e ciò influenzò sensibilmente la sua vita, incidendo soprattutto sui rapporti che instaurerà in età adulta con l'altro sesso.

Il fratello Valentino, più grande di Luigi di nove anni, andrà a ricoprire quella figura paterna a lui negata.

Trascorse gli anni della sua infanzia con la madre gli zii ed i nonni tra Ricaldone, Maranzana e Cassine ma nel 1948, a causa della rivelazione dell'adulterio di Teresa, la famiglia si trasferì in Liguria, prima a Nervi e poi a Genova, dove lo zio Giovanni aprì un'attività commerciale di vendita all'ingrosso di vini tipici piemontesi, dandola in gestione alla madre Teresa ed al fratello Valentino, il quale nel frattempo aveva lasciato gli studi per aiutare economicamente nella conduzione degli affari e farsi carico totalmente del ruolo di capofamiglia. La madre aveva grandi ambizioni per il secondogenito e voleva consentirgli quegli studi che né lei né Valentino avevano avuto l'opportunità di seguire, per questo lo affidò ad una maestra, Sandra Novelli, che oltre a dargli ripetizioni lo introdurrà anche allo studio del pianoforte. Luigi si iscrisse poi al liceo classico che frequentò per un solo anno e dove conobbe Bruno Lauzi, suo compagno di banco, con il quale nel retro bottega iniziò a suonare il suo secondo strumento, il clarinetto, mentre Lauzi lo accompagnava con il banjo. Successivamente si ritirò e si iscrisse al liceo scientifico dove conseguì la maturità a luglio del 1956. Proprio durante gli anni del liceo con alcuni suoi amici, tra cui lo stesso Lauzi, Gino Paoli ed altri, iniziò a formare vari gruppi musicali, con un repertorio che verteva su pezzi di musica jazz e rock & roll. La sua passione per la musica però non era ben accolta dalla famiglia, quella famiglia con la quale Luigi aveva un rapporto bivalente, da un lato era fonte di imbarazzo

perché le origini contadine potevano esser viste come segno di una condizione sociale mediocre, e dall'altro un punto di riferimento basilare per la formazione della sua identità, fonte di desiderio di riscatto sociale o ancor più culturale. Nel 1956, per assecondare il desiderio che avevano la madre ed il fratello di vederlo laureato, si iscrisse alla facoltà di ingegneria elettrotecnica che poi nel 1959 abbandonò per iscriversi a scienze politiche. Ma gli studi universitari non gli impedirono di proseguire le sue esperienze musicali, nonostante qualche resistenza da parte della famiglia. Così mentre il campo musicale si stava allargando, con le nuove proposte che arrivavano dall'estero ed il mercato musicale che offriva nuove prospettive, Luigi decise di trasferirsi a Milano, all'epoca capitale italiana dell'industria discografica, approfittando insieme ad altri suoi amici come Paoli, Lauzi e poi anche De André, dell'interesse che la neo etichetta discografica Ricordi stava avendo per il mercato della canzone italiana. In questo periodo milanese Luigi è ospite dell'amico Reverberi che gli fornisce vitto e alloggio, e gli procura un lavoro ingaggiandolo a suonare il sax per ogni disco in cui servisse questo strumento, così da fargli percepire una paga da orchestrale. Iniziò nel 1959 la sua carriera discografica sia come autore che come interprete, sollecitato dalla stessa etichetta Ricordi, prima suonando il sax in una band guidata dal Reverberi e poi come solista incidendo canzoni rock e in stile americano. Egli però abbandonò presto quello stile, che imitava il nuovo genere proveniente dagli USA, e si dedicò ad elaborare un genere più consono alla tradizione musicale italiana innovandone forme e contenuti, dunque sia testi che musica. In questo periodo iniziò anche a ricercare il padre biologico, avendo però in testa la convinzione, legata alla versione dei fatti a lui da sempre narrata, che il padre si sia approfittato della madre. Ciò generò in lui una situazione di identificazione col padre nei rapporti con le donne, per cui la maggior parte dei suoi rapporti avverrà con donne

sposate, ed in diverse occasioni ruberà la donna ad un suo amico. I rapporti con il padre naturale erano discontinui e conflittuali ma il padre cercò in tutti i modi di conquistare il suo affetto.

Nel giugno del 1960 uscì una raccolta di brani per Ricordi, contenente quello che divenne il suo primo successo discografico di cui Luigi ne era autore e interprete, la canzone *Quando*. Egli usò però il nome d'arte Dick Ventuno in quanto all'epoca preferiva non far comparire il suo vero nome, piuttosto usava pseudonimi, ciò perché non si riteneva ancora un professionista, la sua professione era quella di studente universitario, ma soprattutto per rispetto nei confronti della famiglia che non gradiva questa sua carriera.

L'8 marzo del 1961 uscì un 45 giri contenente la canzone *Quando*, stavolta utilizzando il suo nome anagrafico. Oltre che autore ed interprete Luigi fu considerato tra i primi cantanti-autori o cantautori italiani, composto lessicale coniato sembra nel 1960 in una riunione di discografici ed artisti della Radio Corporation of America.

Nel campo musicale, all'epoca in continua e forte evoluzione, le canzoni di Tenco venivano segnalate alla critica per originalità della scrittura, utilizzava il linguaggio quotidiano parlato e talvolta aspro che riprendeva dai poeti e scrittori liguri e piemontesi da lui molto apprezzati, tra i quali E. Montale e C. Pavese, arrivando a rappresentare la canzone popolare italiana. Egli affermava che la musica popolare era il mezzo più valido per esprimere reazioni e sentimenti in modo schietto, sincero ed immediato.

Nell'estate del 1962 approdò al cinema, nel ruolo di attore protagonista, nel film "La cuccagna" di Luciano Salce, interpretando il personaggio di un giovane anticonformista, burbero ed affascinante che si diletta inoltre a comporre canzoni, dunque con richiamo chiaramente autobiografico. Egli collabora inoltre alla realizzazione della colonna sonora interpretando una canzone *La ballata dell'eroe* scritta dall'amico Fabrizio De André,



all'epoca ancora non conosciuto dal pubblico. La presenza di Luigi nel film però non superò i venti minuti, a causa di un incidente avvenuto poco prima delle riprese, in cui si ruppe una gamba. Il film uscirà poi nell'ottobre nelle sale cinematografiche ma né sfonderà il botteghino né sarà ben accolto dalla critica. La carriera cinematografica però sembrava promettere bene ed infatti venne chiamato per interpretare la parte del protagonista nel film di Comencini "La ragazza di Bube", ma all'ultimo momento venne preferito a lui un attore americano.

Nel novembre del 1962 esce il suo primo album in 33 giri pubblicato da Ricordi con il titolo *Luigi Tenco*, ma a causa di una delle canzoni contenute in esso, *Cara maestra*, venne censurato e questa sarà la prima di tante altre censure, a volte incomprensibili.

Nei primi mesi del 1963 Luigi litiga con Gino Paoli a causa del flirt avuto con Stefania Sandrelli, all'epoca giovane attrice appena diciassettenne con la quale Paoli dal '61 intratteneva una relazione amorosa. Dopo il tentato suicidio messo in atto da Paoli il 13 luglio del 1963, in cui la tragedia non si consumò perché il proiettile si fermò ad un millimetro dal suo cuore, i due troncarono ogni rapporto senza parlarsi mai più.

Il 10 settembre del 1963 esce l'ultimo singolo con la Ricordi, con due brani contenenti un testo troppo esplicito per l'epoca per cui venne censurato.

Nel 1964 iniziò a collaborare con l'etichetta discografica Jolly.

Il 7 gennaio del 1965, dopo diversi rinvii fatti per motivi di studio, non potette più evitare e partì per prestare servizio militare a Firenze. Dall'8 gennaio all'11 marzo dell'anno seguente, giorno in cui verrà congedato dal servizio militare egli passa per una serie di ricoveri in ospedale, per non ben specificate malattie, per un totale di 420 giorni di convalescenza, praticamente tutto il periodo della ferma.

Durante il periodo del servizio militare egli fece un viaggio tournée in Argentina, in merito al quale molti vi ricollegano uno dei moventi, politico in questo caso, di ciò che accadrà qualche anno più avanti allo stesso Tenco. Circa questo viaggio sorsero molti interrogativi in quanto in quel periodo, essendo egli militare, il passaporto era in mano all'esercito e non risulta alcuna dispensa speciale rilasciata da chi di competenza per permettergli di compiere questa trasferta. Fatto sta che al ritorno da questo viaggio cominciarono ad arrivare a Tenco minacce di morte, che lo spinsero a richiedere il porto d'armi nel novembre del '66 e ad acquistare due pistole.

Nel frattempo il 14 maggio del 1965 sotto l'etichetta Jolly uscì il suo secondo album, omonimo del primo. Tenco coltivava, probabilmente per gli studi fatti in sociologia ed ancor prima che arrivasse in Italia il pensiero di Bob Dylan, quella che sarebbe stata poi denominata la "canzone di protesta", contenente testi che accusavano il potere, le disuguaglianze, il conformismo... Le canzoni di Tenco non erano composizioni facili e richiedevano un'attenzione particolare da parte di chi le ascoltava. Era un cantautore impegnato, contestatore, che aveva per ideali i valori umani più sinceri e non accettava i compromessi. Ma se le sue canzoni più riuscite furono quelle d'amore, nonostante fossero diverse da quelle all'epoca più commercializzate, perché malinconiche, molto lente e nei cui testi era decantata la noia, la delusione. Dunque lontane dalla retorica sentimentale della canzone melodica italiana.

Nel 1966 Tenco lasciò l'etichetta Jolly per passare alla RCA, una multinazionale statunitense con sede a Roma, che puntava sui cantautori emergenti. Nell'agosto di quell'anno, proprio nella sede della RCA di Roma, conobbe la cantante italo-francese Iolanda Cristina Gigliotti, in arte Dalida. Un incontro che risulterà per Tenco decisivo sia per la carriera artistica che a livello personale. Nel settembre seguente si recò a Parigi per

presentare a Dalida, insieme ad alcuni funzionari della RCA, la canzone *Ciao amore ciao*. Da lì nacque l'idea di far partecipare i due artisti al Festival di Sanremo previsto per fine gennaio del 1967. Si vociferava di una relazione tra i due, chi sostiene reale chi invece fittizia, come egli stesso affermò in una sua lettera, creata ed amplificata dalle agenzie a scopo pubblicitario. Dalida all'epoca era divorziata dal discografico francese Lucien Morisse, figura comunque costantemente presente nella sua vita, mentre Tenco, ma ciò venne fuori anni più tardi, intratteneva una relazione tormentata ma tenace con una ragazza di Roma.

Tenco dopo aver pubblicato un nuovo album intitolato semplicemente *Tenco* accettò di partecipare al festival in coppia con Dalida. Nelle ore precedenti l'inizio del festival Nanni Ricordi e Michele Maisano tentarono di dissuadere il loro amico dal partecipare, ma senza riuscirci. Si arriva così alla sera del 26 gennaio 1967, i due cantanti presentarono la canzone scritta da Tenco, la quale però non ottenne il riscontro sperato, infatti venne eliminata nella prima serata senza nemmeno essere ripescata dalla commissione di esperti per rimetterla in gara.

La notte del 27 gennaio 1967, con il festival in pieno svolgimento, Luigi Tenco venne ritrovato morto nella sua camera, la 219 dell'Hotel Savoy, a Sanremo ucciso da un colpo di pistola alla testa. A Teresa, la madre, fu detto inizialmente che il figlio era stato vittima di un incidente d'auto, venendo per un po' preservata dalla realtà di quanto accaduto.

I funerali si svolsero a Ricaldone, paese natale della famiglia materna, dove fu sepolto nella tomba di famiglia degli Zoccola. Nel 1972 venne fondato il Club Tenco, con il contributo di diversi artisti e critici musicali, il quale dal 1974 organizza ogni anno la Rassegna della "canzone d'autore", così definì il giornalista Enrico De Angelis il genere di canzone che Tenco coltivava ed immaginava produrre e perfezionare. Un festival non

competitivo di canzoni con la premiazione dei dischi considerati dalla critica musicale i migliori usciti nel corso dell'anno.

### **I fatti.**

Luigi Tenco partì da Roma in treno con destinazione Sanremo il 23 gennaio 1967, per partecipare il 26 gennaio alla prima serata del Festival della Canzone Italiana, esibendosi in coppia con la cantante internazionale Dalida. La sua macchina, una Giulia verde, era rimasta a Roma. Tenco arrivato a Sanremo telefonò alla sede della RCA di Roma per chiedere a qualcuno di portare su la sua macchina, in modo tale che finito il festival avrebbe raggiunto la sua casa a Recco. La macchina venne condotta a Sanremo da Paolo Dossena il quale durante il viaggio, fermato ad un posto di blocco dei Carabinieri, cercando nel vano portaoggetti i documenti dell'auto notò una pistola, sfuggita all'attenzione delle Forze dell'ordine. L'arma, una Walther Ppk, fu acquistata nel novembre del 1966 dallo stesso Tenco per difesa personale, perché aveva ricevuto minacce di morte da persone a lui ignote e portare l'arma con sé lo faceva sentire più al sicuro. Anche due settimane prima, a Santa Margherita Ligure, due auto hanno cercato di mandarlo fuori strada.

La sera del 26 gennaio era dietro le quinte del Festival nervoso e agitato, egli non amava esibirsi in pubblico sia per la fobia da palcoscenico, oggi diremo ansia da prestazione, sia per il timore che le sue canzoni non venissero capite ed apprezzate. Per far fronte a questo stato di inquietudine bevve un'intera bottiglia di grappa alla pera e assunse il Pronox, un tranquillante che era solito usare per il trattamento dell'ansia. Mix che alterò lo stato psicofisico di Tenco, il quale venne letteralmente spinto sul palco dal presentatore del Festival, Mike Bongiorno. L'esibizione della coppia Tenco-Dalida avvenne a fine serata, ma la sua prestazione non andò bene, stonò, sembrava andar fuori tempo, un'esecuzione

disastrosa tanto che la canzone *Ciao amore ciao* arrivò al dodicesimo posto, prendendo solo 38 voti su 900 dalla giuria popolare. Anche la commissione artistica, che avrebbe avuto il potere di ripescarla, preferì invece rimettere in gara *La rivoluzione* di Gianni Pettenati. Luigi Tenco e Dalida furono eliminati dalla 17esima edizione del Festival della Canzone Italiana.

Tenco la prese male, era deluso, pallido ed assente e Dalida gli si avvicinò per cercare di rincuorarlo, facendogli presente che sicuramente avrebbero venduto il loro disco più degli altri partecipanti, nonostante l'eliminazione, affermando che succede sempre così al Festival.

Passata da qualche minuto la mezzanotte della notte tra il 26 e 27 gennaio il gruppo della RCA cercò di allontanare Tenco dal Casinò Municipale e convincerlo ad andare a cena con loro. Lui e Dalida salirono in macchina, lui guidò in modo nervoso e spericolato fino al ristorante "Nostromo", sito nel porticciolo turistico, dove raggiunsero gli altri. Ma egli decise di non fermarsi con loro bensì salutò e comunicò che sarebbe rientrato in albergo, l'Hotel Savoy, dove era ospite nella stanza 219.

Da questo momento in poi non vi son più certezze.

### **La ricostruzione**

Secondo la ricostruzione di quelle ultime ore di vita di Luigi Tenco, si è appreso che egli una volta giunto nella sua stanza, la 219 dell'Hotel Savoy di Sanremo, anche se di fatto il personale dell'hotel disse di non averlo mai visto rientrare, sembra abbia effettuato due telefonate. La prima al capo della RCA Ennio Melis da cui però non ottenne risposta, mentre l'altra a Valeria (nome di fantasia), che risulterà poi esser la sua fidanzata dal 1964, e con lei sfogò la rabbia per l'eliminazione, asserendo che secondo lui era stata manovrata e che era sua intenzione indire una conferenza stampa l'indomani per

denunciare il giro di scommesse clandestine che ruotava intorno alla competizione canora. La telefonata con Valeria durò circa un'ora e la stessa riporterà inoltre che, dopo essersi sfogato, gli riferì che avrebbe stilato su dei fogli un promemoria per la conferenza suddetta, contenente nomi e cognomi, concordando in fine che si sarebbero incontrati a Genova il giorno dopo. La telefonata sarebbe terminata circa all'una di notte del 27 gennaio.

Di queste chiamate però non si ebbe riscontro dall'Hotel. All'epoca qualsiasi chiamata sia in entrata che in uscita passava per il centralino e per effettuare telefonate dalle camere era necessario chiedere a loro la linea, ma nessuno dei portieri in servizio quella notte ricorda che Tenco avesse chiesto la linea per telefonare.

Verso le 1:00/1:15 circa arrivò al ristorante "Nostromo" una telefonata. La proprietaria Lia Romagnone prese la chiamata proveniente presumibilmente dall'Hotel Savoy e destinata alla cantante Dalida, che si trovava ancora lì a cena con i membri della RCA, durante la quale le venne riferito che Tenco aveva avuto un malore.

Anche di questa telefonata non si ha alcuna traccia, né se fosse partita effettivamente dall'Hotel Savoy né è mai stato rintracciato l'autore della chiamata.

La cantante chiese se qualcuno poteva riportarla all'Hotel e prima delle 2:00 lasciò il ristorante seguita da due collaboratori della RCA, Mario Simone e Paolo Dossena, quest'ultimo produttore discografico di Tenco. Verso le 2:10 la cantante arrivò davanti la porta della stanza 219, la porta era socchiusa e con le chiavi inserite nella toppa che dava sul corridoio. Dalida entrò per prima nella stanza e lo trovò a terra, credendo fosse effettivamente un malore chiamò la reception e chiese di far andare un medico, poi entrarono gli altri e capirono che l'amico era morto. Dalida a quel punto urlò ed abbracciò il corpo di Tenco imbrattandosi i vestiti del suo sangue e Dossena e Vivarelli la presero e

la trascinarono via conducendola nella sua camera. Le urla strazianti di lei attirarono l'attenzione degli altri ospiti dell'hotel tra cui Lucio Dalla e Sandro Ciotti che alloggiavano nelle stanze limitrofe, rispettivamente adiacente e di fronte a quella di Luigi, ed altri ospiti che alloggiavano nelle stanze di quel corridoio. Questi attirati dal trambusto si affacciarono nella stanza 219 vedendo il corpo del loro amico sdraiato a terra tra il letto ed il comò, adagiato sul fianco destro con la camicia e la maglietta insanguinate. Anche qui vi è una diversa versione in cui fu Dalida insieme al suo ex marito a scoprire il cadavere di Tenco, disteso a terra con in mano una pistola, i quali dopo aver attirato con le urla disperate di lei l'attenzione degli altri ospiti dell'hotel si ritirarono nella loro stanza. La presenza sul posto del discografico Morisse fu notata e poi riferita anche da Sandro Ciotti.

Le testimonianze rilasciate da coloro intervenuti sulla scena erano discordanti sulla presenza della pistola, c'è chi affermava di averla vista e chi no, lo stesso Dossena, che affermerà di esser stato tra i primi ad esser intervenuti nella stanza, non notò la presenza dell'arma in prossimità del corpo dell'amico. Tutti però concordavano sul fatto di non aver sentito alcuno sparo quella notte.

Verso le 2:30 furono chiamati i soccorsi e la polizia del Commissariato di Sanremo arrivò sulla scena. Gli agenti avvisarono il Commissario Arrigo Molinari del suicidio di Luigi Tenco. Egli verso le 2:45 telefonò al giornalista dell'Ansa, Marco Benedetto, per riferire la notizia del suicidio dell'artista poi si recò sulla scena del crimine.

Ufficialmente alle 2:10 il corpo di Tenco fu rinvenuto dalla cantante Dalida, nonostante la chiamata al ristorante dimostrerebbe che la scoperta fosse avvenuta precedentemente. Alle 3:00 circa giunse anche il dott. Franco Borrelli per constatare la morte del cantante.

Nel frattempo ci fu una riunione dei membri del festival per decidere se allestire la camera ardente in hotel e valutare se proseguire o meno il Festival.

Prima ancora che fossero eseguiti i rilievi sulla scena del crimine da parte della Polizia Scientifica il Commissario ordinò che il corpo di Tenco fosse rimosso e portato in obitorio. Successivamente lo stesso commissario fece riportare il corpo all'Hotel e riposizionarlo come era stato trovato per poter far eseguire i rilievi fotografici. Venne dunque raggiunto nuovamente il necroforo Giuseppe Bergadano e ordinato di tornare all'obitorio, riprendere il corpo di Tenco e riportarlo nella camera 219. Nel frattempo il fratello Valentino, informato del fatto e giunto sul posto, venne mandato dall'hotel all'obitorio e da lì nuovamente in hotel, dicendogli che il corpo del fratello minore probabilmente era ancora lì trattenuto. I necrofori riposizionarono il corpo, ricordando che la pistola quando vennero a prelevare la prima volta era poggiata sul comò mentre in quel momento non era più lì. Dopo aver ricostruito la scena del crimine verso le 4:15 iniziarono i rilievi della Scientifica, che risulteranno in seguito essere improbabili e poco veritieri, come anche lo stesso rapporto scientifico. Furono rilievi fatti in fretta e furia ai quali non seguì né una banale ispezione cadaverica né tanto meno un completo esame autoptico.

Alle 5:20 circa Vivarelli e Dalida consegnarono agli agenti della PG un biglietto, riconosciuto dalla calligrafia come scritto dallo stesso Tenco, che fu allegato agli atti e che per gli inquirenti rappresentava la prova madre del suicidio.

Alle 8:00 circa la salma lasciò l'hotel definitivamente, stavolta per essere condotta all'obitorio, mentre Dalida si recava al Commissariato di Polizia per lasciare la sua deposizione. Subito dopo venne fatta allontanare da Sanremo insieme al suo ex marito Morisse per rientrare a Parigi.



Verso le 8:00 venne ufficializzata la notizia che il Festival proseguiva.

Nel primo pomeriggio il Commissario Molinari comunicò a Valentino Tenco che poteva portar via la salma del fratello e condurla a Recco, dove venne allestita la camera ardente.

Nel giugno del 1967 il magistrato archiviò la morte di Luigi Tenco come suicidio.

### **Le falle investigative**

I rilievi scientifici eseguiti nella stanza 219 dell'Hotel Savoy, la notte del 27 gennaio 1967, furono rilievi fatti in fretta e svolti in maniera inadeguata, in una scena del crimine ormai totalmente compromessa dai vari curiosi entrati nella stanza e dalla stessa Polizia Giudiziaria, portando a molteplici incertezze investigative. Ogni attività svolta dalla Polizia, diretta dal commissario Molinari, è stata condotta con estrema superficialità.

Il fatto che il corpo di Luigi Tenco venne portato in obitorio prima di eseguire i rilievi, sia materiali che fotografici, ha compromesso tutte le fasi successive dell'indagine portando a lacune investigative che tuttora lasciano dei dubbi. La motivazione sembra sia dovuta alle pressioni che ricevette il commissario Molinari per chiudere in fretta la vicenda, così da evitare uno scandalo che avrebbe travolto il Festival in corso. Per questo non furono eseguiti l'autopsia sul corpo di Tenco, l'analisi balistica su bossolo e pistola, il guanto di paraffina sulla mano che presumibilmente sparò e non fu fatta la perizia calligrafica sul biglietto di addio, tra l'altro non ritrovato direttamente sulla scena del crimine ma avuto da terzi e dunque con scarso valore probatorio.

Per quanto riguarda le dichiarazioni lasciate da chi ha visto il corpo prima che arrivasse la polizia, esse risultano del tutto contraddittorie, sia in riferimento a come fosse posizionato il corpo, verranno date circa sette diverse descrizioni, sia in merito alla presenza della pistola, chi l'ha vista in vari punti della stanza chi invece dichiarò non fosse presente.

Lo spostamento del cadavere in obitorio ed il successivo riposizionamento nella stanza portarono a rilievi fotografici, allegati al fascicolo ufficiale, del tutto artefatti.



Il corpo risulterà assumere una posizione non naturale per un suicida con il corpo sdraiato a terra e con i piedi sotto il comò, mentre inizialmente risulterebbe fosse stato rinvenuto seduto a terra con la schiena poggiata al letto, e la pistola



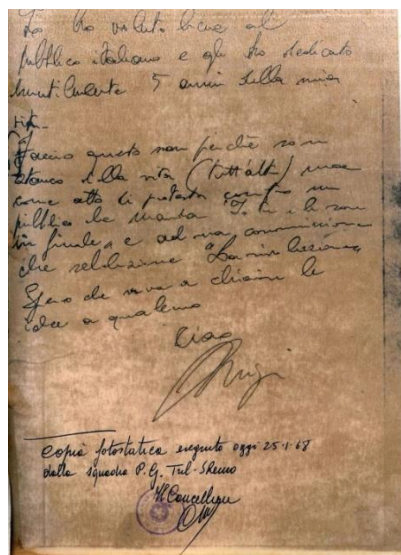
tra le gambe/sotto i glutei, priva di caricatore, descritta come un Walther cal 7.65, mentre da una identificazione eseguita da esperti in balistica, osservando la foto stessa, si evinse fosse una Bernardelli, probabilmente di proprietà di uno degli agenti che ha riposizionato il corpo. Infatti risulterà che la pistola di proprietà di Tenco venne rinvenuta nella sua auto. Inoltre il referto certifica che a parte il foro d'entrata il corpo non riportava altre lesioni o ferite

mentre da una foto scattata prima del ritorno dall'obitorio si evince che sul viso erano presenti ferite lacero contuse, ematomi ed un anomalo gonfiore, oltre a tracce di sabbia



presente sul volto e sui vestiti del cantautore.

Venne dichiarato che il capo presentava solo il foro d'entrata e dunque venne presupposto che il proiettile fosse rimasto nel cranio, per questo non venne cercato nella stanza né lo stesso né un eventuale punto di impatto. In merito al biglietto d'addio invece approfonditi studi fanno pensare che fosse la parte finale di una lunga lettera, di almeno 2 fogli in



quanto da accurati esami svolti sul foglio si evidenzia la presenza di solchi lasciati dalla scrittura di un altro foglio a questo sovrapposto.

Vennero tra l'altro evidenziati degli errori ortografici che un uomo colto come Tenco non avrebbe mai potuto commettere.

Negli anni novanta due giornalisti, M. Buttazzi e A. Pomati si misero a far ricerche privatamente, andando a rintracciare il fascicolo che la polizia aveva redatto nel 1967, rilevando particolari inediti sulla morte del cantautore proprio grazie ai rilievi fotografici contenuti in esso. Essi raccolsero elementi utili al fine di chiedere la riapertura del caso presso la Procura della Repubblica di Sanremo. A loro si aggiunse il giornalista A. Fegatelli e nel 2002 si avvalsero della consulenza del criminologo F. Bruno, il quale stilò una relazione tecnica elencando tutti i punti dubbi del caso. Questi convinsero il procuratore capo di Sanremo, Mariano Gagliano, a riaprire il caso a riaprire il caso presentando il 27 dicembre 2002 una denuncia per omicidio contro ignoti. La decisione di riaprire il caso, chiarì il procuratore capo, era dovuta alla frettolosità ed incompletezza dell'indagine eseguita all'epoca. Nel dicembre 2005 il dott. Gagliano dispose la riesumazione del cadavere al fine di far eseguire finalmente l'esame autoptico, gli accertamenti balistici sull'arma di proprietà del cantautore, riconsegnata all'epoca dei fatti alla famiglia, gli accertamenti sulle mani e sul bossolo repertato oltre che sul "biglietto d'addio". Per lo svolgimento di questi venne incaricata l'ERT (Esperti Ricerca Tracce) di Roma. Gli accertamenti da eseguire dovevano interessare nello specifico lo studio del foro d'entrata, l'estrazione del proiettile, che come già detto presumibilmente era ancora nel cranio, ed il calibro della pistola di proprietà di Tenco per risolvere i dubbi di ordine balistico. L'esame autoptico venne eseguito il 5 febbraio 2006 presso l'ospedale di Acqui Terme dalla dottoressa V. Liviero dell'ERT e dal dott. Tajana (consulente esterno), il tutto filmato, alla presenza dei familiari di Tenco. Il corpo si presentò in un ottimo stato di conservazione dovuto alla corificazione, un fenomeno cadaverico

trasformativo speciale che ha permesso di eseguire un esame autoptico completo. Durante l'esame scoprirono l'esistenza del foro d'uscita, dunque il proiettile ha attraversato il cranio ma nessuno all'epoca lo trovò nella stanza, ed entrambi i fori risultarono compatibili con l'arma di proprietà dell'artista. Analizzando le mani di Tenco son state rilevate solamente pochissime particelle presenti di uno solo dei tre elementi (piombo, antimonio e bario) contenuti nella polvere di innesco, che confermerebbero l'ipotesi del suicidio. Risultò assente il segno di Felc ed i segni di bruciatura, affumicatura e tatuaggio, tipici di chi si suicida con una pistola.

Tutti gli elementi analizzati confermarono l'ipotesi del suicidio da colpo d'arma da fuoco "al di là di ogni ragionevole dubbio".

Nel 2009 si ebbe l'ufficialità della nuova archiviazione del caso come suicidio.

### **La controinchiesta**

Nel 2013 il giornalista d'inchiesta Nicola Guarnieri ed il collega e criminologo Pasquale Ragone svolsero nuove indagini private basandosi sulla documentazione originale del 1967 e sugli atti prodotti dall'ERT dopo l'esame autoptico e gli altri esami svolti nel 2006, giungendo alla conclusione che la morte non poteva essere attribuita ad un suicidio.

Questi contestavano agli inquirenti diversi punti su cui le indagini e gli accertamenti eseguiti in precedenza continuavano a non dare esiti convincenti.

In base alle ricerche eseguite dai due giornalisti non risulterebbe alcun coinvolgimento politico o complottistico di Tenco, dunque nessun collegamento della sua morte con il viaggio del 1965 in Argentina. Tenco sarebbe stato ucciso perché rappresentava un pericolo ma non perché pronto a denunciare un sistema, tale denuncia sarebbe risultata banale in quanto il fatto che il sistema fosse compromesso era già cosa nota, piuttosto per la carriera di qualcuno in particolare, quel qualcuno che forse oggi è ancora in vita.

I due giornalisti ipotizzarono la morte per omicidio, tentando di ricostruire la dinamica dei fatti presumibilmente accaduti partendo dai dati medico-legali.

Tenco poco prima di arrivare davanti alla porta della sua camera venne affiancato da due persone, uno dei quali probabilmente di sua conoscenza a tal punto da permettergli di entrare nella camera. Appena entrati venne aggredito alle spalle ricevendo un colpo all'altezza della mastoide destra, inferto con un corpo contundente di forma lineare, si presume il silenziatore della pistola. Mentre l'ematoma alla tempia destra potrebbe essere stato provocato da un colpo inferto con il calcio della pistola. In seguito al colpo ricevuto Tenco cadde, impattando con il lato della tempia destra alla pediera del letto, il che potrebbe giustificare il gonfiore sul volto. I presunti granelli che sembravano presenti dalla foto del 1967 sul volto e sugli abiti sembrano essere invece effetti di luce riconducibili a particelle di polvere impresse nella fotografia originale, da come venne spiegato dal giornalista Buttazzi. Tenco cadde tramortito e l'effetto dell'alcool misto ai farmaci ingeriti rendono tutto più facile per i due aggressori, velocizzando la dinamica dell'azione omicidiaria. Uno dei due, avente presumibilmente alle spalle una formazione di stampo militare, lo uccise simulando un suicidio.

In base alle testimonianze del necroforo Giuseppe Bergadano e di Sergio Modugno la posizione con i piedi sotto il comò, che le foto ufficiali mostrano, sembra compatibile con la posizione del corpo rinvenuto dopo l'omicidio. Tra le 1:30 e le 2:00 avvenne lo sparo. Esami balistici stabilirono che la pistola di Tenco quella notte non sparò mentre nella sua stanza in quelle ore comparvero tre armi diverse. Uno dei due aggressori sarebbe stato munito di una Beretta mod 70 di calibro 7.65, stesso calibro della pistola del cantautore e dunque per entrambe utilizzabili lo stesso tipo di proiettili. La coincidenza è che gli aggressori fossero a conoscenza della marca di proiettili utilizzata da Tenco, "Fiocchi",

la stessa che venne utilizzata quella notte, particolare fondamentale per inscenare un suicidio. Inoltre è impossibile non credere che sulla Beretta venne montato un silenziatore, motivo per cui la deflagrazione non venne avvertita da nessuno degli ospiti dell'hotel e chiaro segno di azione premeditata. Il silenziatore infatti non può essere utilizzato su qualsiasi arma, e quella del cantautore rientra tra queste, per questo fu portata un'altra arma dello stesso calibro per commettere l'omicidio. Il suo utilizzo lo si deduce anche dall'incrociarsi delle informazioni avute dagli esami svolti nel 2006, giacché non vennero rinvenuti significativi residui di polvere da innesco sulla mano destra di Tenco, probabilmente a causa di feltrini utilizzati nel silenziatore in grado di assorbire le particelle che altrimenti fuoriuscirebbero. L'uso del silenziatore giustificerebbe anche l'assenza di microspruzzi di sangue. Compiuto il fatto gli assassini dovevano lasciare un'arma nella mano di Tenco ed iniziarono a cercare nella stanza la Walther del cantautore, che però non trovarono perché rimasta nel cruscotto della sua auto, proprio lì dove la notò Dossena durante il viaggio da Roma a Sanremo. I due non avendo più tempo e sentendo del rumore nel corridoio uscirono dalla stanza lasciando la porta socchiusa. Per realizzare questa ricostruzione è stato necessario lo studio delle tracce lasciate dai presunti assassini. Nello specifico si è fatto riferimento a tre elementi, che formano un triangolo in cui va collocata la vittima per determinarne la posizione al momento della morte:

- le scalfitture al muro rilevate dalla polizia nel 1967 a 40cm circa dal soffitto: sono stati eseguiti studi sulle possibili traiettorie del proiettile da cui derivò che Tenco non poteva che stare seduto con i piedi sotto il comò al momento dello sparo, perché se fosse stato in piedi queste si sarebbero trovate sul soffitto;
- la posizione del bossolo trovato sotto lo sgabello accanto al comò;

- la gora di sangue presente sul tappeto: la presenza di questa dietro la testa indica che il corpo si trovasse in quella posizione da diverso tempo prima che le foto lo immortalassero, dunque a dimostrazione che solo stando il corpo in quella posizione la macchia poteva trovarsi in quel punto del tappeto ed avvallando la tesi che quella posizione, con i piedi sotto il comò, fosse la posizione originaria.

L'inchiesta, contrariamente alla versione ufficiale, ha inoltre rilevato che non fu Dalida a scoprire il corpo di Tenco. Da quanto asserito da diversi testimoni quella sera fu Lucio Dalla a entrare per primo nella stanza 219 e trovare Tenco disteso a terra esanime, fatto riferito indirettamente dallo stesso Dalla in un'intervista fatta pochi mesi prima di morire. Egli nonostante lo shock conservò una certa lucidità e chiamò la reception del Savoy dalla stessa stanza del cantautore per chiedere aiuto, riferendo che Tenco aveva avuto un malore. La seconda persona a vedere il corpo fu Sergio Modugno, il quale rientrato in hotel vide Dalla sul divano della hall che lo informò del malore di Tenco, egli si precipitò nella camera 219 e trovò l'amico a terra con i piedi sotto il comò. Dopo circa 10 min. giunse al Savoy anche Dalida e quando ella arrivò nella stanza Modugno era ancora lì.

Per quanto riguarda il mistero della pistola, la Walther Ppk 7.65 di Tenco non entrò mai nella camera 219 perché rimase sempre nell'auto del cantautore. Ciò è confermato anche da una foto, scattata precisamente la mattina del 27 gennaio 1967 alle ore 10:45, che ritrae la polizia nei pressi dell'auto mentre sequestrava gli oggetti in essa rinvenuti e dalla quale si può constatare la presenza dell'arma. Così è dimostrata l'assenza dell'arma di proprietà di Tenco sulla scena del crimine, è dunque evidente si trattasse di omicidio. Essendo il festival di Sanremo in pieno svolgimento Molinari ricevette pressioni per far rimuovere in fretta il cadavere, inquinando appositamente la scena del crimine.



Per ovviare alla presenza dell'arma, nel momento in cui il corpo fu riportato dall'obitorio e riposizionato, venne procurata dalla polizia una Bernardelli mod 60 dello stesso calibro della pistola posseduta da Tenco, posizionata ben nascosta tra le gambe del cantautore al fine di evitare che si riconoscesse che non fosse la sua arma, e privandola per lo stesso motivo anche del caricatore. Ciò a cui però non pensarono fu il particolare del grilletto, anch'esso differente nelle due pistole, ulteriore particolare utile per spiegare le manipolazioni che misero in atto quella notte.

Per Ragone e Guarneri ancora oggi l'unica vera ed inoppugnabile prova del caso Tenco sono le comparazioni balistiche. La prima prova a supporto della tesi omicidiaria è data proprio dalle tracce lasciate sul bossolo repertato sulla scena nel 1967, ossia l'impronta di espulsione e l'impronta di percussione. Messi a confronto seguendo la modalità standard due bossoli, quello originale repertato e un bossolo sparato con una Walther Ppk, in merito all'impronta di espulsione risultò che sul primo vi era impressa la forma di un triangolo irregolare mentre sul secondo la forma di un semicerchio, ciò dimostrerebbe che sul bossolo rinvenuto sulla scena vi era l'impronta di un'arma diversa da quella di Tenco. L'impronta che più somiglia a quella riscontrata sul bossolo originale sembra corrispondere ad una Beretta mod 70 con stesso calibro della Walther del cantautore. Anche analizzando l'impronta di percussione le tracce impresse nei fondelli comparati portano allo stesso risultato, non corrispondenti. Non vi è dunque giudizio di identità tra i bossoli posti a confronto. Nelle comparazioni balistiche due tracce per esser considerate identiche devono avere la stessa posizione e la stessa forma.

La seconda prova a supporto della tesi omicidiaria è data dall'analisi eseguita sulle mani di Tenco, ove non è stato rinvenuto il numero di particelle di residuo da sparo necessario a confermare che la sua mano avesse sparato. Vennero trovate sulla mano destra solo due

particelle di antimonio il quale non rientra tra le “particelle univoche”, ossia certamente riferibili esclusivamente allo sparo, bensì potrebbero provenire da contaminazione tipica di chi si trova nei pressi della deflagrazione oppure causata da fattori comuni, come aver fumato una sigaretta.

Nell’analisi medico legale del 2006 il dott. Tajana notò la presenza nel cranio di rime fratturative multiple e molto marcate, dovute ad uno shock della teca cranica causato dallo sparo. Una tipologia di frattura che non collima con l’utilizzo della Walther in quanto questa è un’arma che non è in grado di rilasciare pressioni di gas tali da provocare ciò, a meno che il colpo non sia sparato con l’arma a contatto, ma questo non è il caso perché altrimenti il foro d’entrata avrebbe avuto una forma a stella piuttosto che circolare. La frattura alla mastoide destra inoltre venne descritta dal Dott. Tajana come frattura indipendente dalle altre, e dunque potrebbe esser stata causata o dallo sparo, o da un oggetto a larga superficie con cui Tenco venne colpito o da caduta.

Altro elemento importante è l’analisi grafologica, eseguita dal prof. Tarantino, che ci permette di capire le condizioni in cui verteva Tenco al momento della stesura del biglietto. Non vi è alcuna possibilità che egli scrisse sotto minaccia in quanto dalla scrittura non si evince alcun elemento di costrizione. Analizzando il tratto e mettendolo a confronto con altri sui scritti precedenti si rileva che egli in quel periodo soffriva di depressione e che sicuramente nelle ore precedenti avesse assunto delle sostanze che avessero alterato a livello intellettuale le funzioni cognitive, causandogli una percezione distorta della realtà o dispercezione. Gli effetti di tale dispercezione cambiano radicalmente l’esito della vicenda, alterando la realtà in un senso porterebbero a confermare la tesi suicida, alterandola nel senso opposto invece avvalorerebbero quella omicidiaria. Il biglietto testimonia un momento di sconforto che egli stava vivendo, ma

al contempo un momento di euforia dato da un senso di sfida verso chi aveva intenzione di denunciare. Depressione, intesa come perdita di stimoli, e stress presenti nella grafia rispecchiano le minacce ricevute fino a pochi giorni prima e il desiderio di lasciare l'ambito discografico. Il biglietto dunque non vincola all'ipotesi del suicidio.

Partendo dall'analisi del foro d'entrata, che certamente è compatibile con una cartuccia dal calibro 7.65, ed incrociando tutti i dati delle analisi precedentemente esaminate si arriva ad individuare la vera terza prova dell'omicidio, ossia l'utilizzo del silenziatore. Questo era evidente dalle impronte lasciate dall'espulsore sul fondello del bossolo repertato, dalla mancanza dei residui da sparo sulle mani dovuta all'inserimento nel silenziatore dei feltrini che ne impediscono la fuoriuscita, e soprattutto non è stato udito alcun rumore riconducibile ad un colpo d'arma da fuoco quella fatidica notte. Le analisi balistiche, grafologiche e medico legali son quelle che maggiormente hanno portato delle novità nel caso Tenco.

Non era concepibile, per i due giornalisti, che durante gli accertamenti svolti nel 2006 la scoperta del foro d'uscita potesse rappresentare quell'elemento oggettivo che confermasse inequivocabilmente la tesi suicidaria.

Il primo tentativo di riapertura del caso Tenco, effettuato dal Ragone e Guarneri, avvenne il 14 maggio 2013 col deposito alla procura di Sanremo della relazione tecnica intitolata *Relazione criminologica sulle circostanze della morte di Luigi Tenco*, firmata da esperti in campo balistico, medico-legale e grafologico. Purtroppo però l'8 novembre arrivò la comunicazione, inviata dalla stessa Procura, di avvenuta archiviazione del procedimento datata 28 maggio 2013, esattamente quattordici giorni dopo averla depositata.

Il secondo tentativo avvenne il 24 gennaio 2014, stavolta presso una nuova Procura, quella di Roma, non più con una relazione di "generica richiesta di apertura" bensì con

una *Richiesta verifica dell'accertamento balistico circa la morte di Tenco Luigi*, dunque puntando soprattutto sulla prova balistica. La richiesta di riaccertamento del bossolo agli atti dell'inchiesta era però di competenza della Procura Ligure. La Relazione tecnica arrivò il 10 aprile ad Imperia, che con l'accorpamento delle Procure avvenuto a settembre 2013 era diventata la Procura sul territorio competente per il caso Tenco. Il 24 febbraio, dopo mesi di silenzio da Imperia, venne archiviata anche quest'ultima indagine in quanto per la Procura non vi era nessun nuovo elemento portato alla loro attenzione per la riapertura del caso, confermando dunque l'ipotesi del suicidio.

## **BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA**

*Il suicidio, Studio di sociologia (E. Durkeim)*

<https://www.practicalhomicide.com/Research/7mistakes.htm>

<https://www.icompany.it/iblog/la-musica-attuale/169-la-psicologia-dell-artista>

<https://www.theguardian.com/music/musicblog/2010/dec/17/musicians-depression>

<https://www.ilsigarodifreud.com/chiedilo-a-kurt-cobain---lapproccio-psi>

<https://www.lastampa.it/spettacoli/2015/04/04/news/chi-fa-musica-rischia-la-vita-una-ricerca-conferma-il-mito-1.35269279>

<https://www.gigwise.com/news/106816/musicians-die-25-years-younger-science-study-finds-27-club-rip>

<https://www.history.com/news/music-legends-who-lived-fast-and-died-at-27-slideshow>

<https://www.alessandrovimercati.it/2017/12/28/perche-le-rockstar-muiono-giovani-psicologia-del-club-27/>

<http://www.memecult.it/club-27-le-rockstar-morte-a-27-anni/>

<https://www.sullorlodellapsicologia.it/musicisti-e-cantanti-salute-mentale-e-droghe/>

<https://www.rollingstone.it/musica/lindustria-musicale-ha-un-problema-di-depressione-e-non-possiamo-piu-ignorarlo/481724/#:~:text=Secondo%20una%20ricerca%20dell'Universit%C3%A0,atacco%20di%20panico%20nella%20vita>

<https://www.dimagitalia.com/salute-mentale-emergenza/>

<https://www.personaldreamer.com/it/articolo/i-cantanti-suicidi-artisti-famosi-e-persone-fragili>

<https://www.personaldreamer.com/it/articolo/i-cantanti-suicidi-artisti-famosi-e-persone-fragili>

<https://www.economiaediritto.it/il-suicidio-come-via-di-fuga/>

<https://www.glistatigenerali.com/musica/il-suicidio-nel-rock-contemporaneo-tragico-e-non-piu-lezioso/>

<https://www.guidapsicologi.it/articoli/il-giorno-del-rock-icone-con-disturbi-psicologici>

<https://restartmusicminds.org/the-dark-side-of-british-rock/>

[https://www.lavoce.info/archives/27086/rocknroll-](https://www.lavoce.info/archives/27086/rocknroll-suicides/?_ga=2.93802132.828801139.1627813272-1467164200.1627813272)

[suicides/?\\_ga=2.93802132.828801139.1627813272-1467164200.1627813272](https://www.lavoce.info/archives/27086/rocknroll-suicides/?_ga=2.93802132.828801139.1627813272-1467164200.1627813272)

<https://www.arezoweb.it/2019/suicidi-e-overdose-nella-storia-del-rock-475799.html>

<https://www.ultimora.news/suicidi-famosi-nel-mondo-musicale>

<https://www.stateofmind.it/tag/suicidio/>

<http://www.lesartistes.it/site/index.php/luigi-tenco-official/427-20120127-luigi-tenco-45-anni-dopo-la-tragica-morte>

<http://psicov.blogspot.com/2012/11/caso-tencoappunti-finali-analisi.html>

[http://psicov.blogspot.com/2012/11/luigitenco-appunti-per-una-analisi\\_23.html](http://psicov.blogspot.com/2012/11/luigitenco-appunti-per-una-analisi_23.html)

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/02/16/tenco-caso-chiuso-stato-un-suicidio.html>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Caso\\_Tenco](https://it.wikipedia.org/wiki/Caso_Tenco)

<https://www.artribune.com/arti-performative/musica/2017/04/mistero-morte-luigi-tenco/>

<https://www.quotidianopiemontese.it/2021/03/16/la-morte-di-luigi-tenco-si-riparla-dellipotesi-dellomicidio/>

<https://www.radioerre.it/2020/05/04/suicidio-omicidio-o-istigazione-nona-parte-la-morte-di-luigi-tenco/>

[http://www.misteriditalia.it/cn/?page\\_id=4658#:~:text=L'inchiesta%20ufficiale%2C%20comunque%2C,dell'Hotel%20Savoy%20di%20Sanremo.](http://www.misteriditalia.it/cn/?page_id=4658#:~:text=L'inchiesta%20ufficiale%2C%20comunque%2C,dell'Hotel%20Savoy%20di%20Sanremo.)

<http://cronacaedossier.it/il-caso-luigi-tenco-da-chi-lha-visto-a-tv7-fino-in-procura/>

<https://www.stateofmind.it/2017/03/luigi-tenco-suicidio/>

<https://vivicentro.it/cronaca/caso-tenco-le-verita-nascoste-rivelazioni-sconvolgenti/>

<https://luigitenco60s.forumfree.it/?t=52245042>

<https://thedailycases.com/caso-luigi-tenco-non-si-era-certi-di/>

<http://www.rebustv.com/2010/05/rebus-il-caso-tenco-la-puntata-e-online.html>

<https://www.art-news.it/caso-luigi-tenco-il-criminologo-pasquale-ragone-vuole-far-riaprire-linchiesta-il-cantautore-fu-ucciso/#:~:text=cantautore%20fu%20ucciso%E2%80%9D->

[riaprire-linchiesta-il-cantautore-fu-](https://www.art-news.it/caso-luigi-tenco-il-criminologo-pasquale-ragone-vuole-far-riaprire-linchiesta-il-cantautore-fu-ucciso/#:~:text=cantautore%20fu%20ucciso%E2%80%9D-)

[ucciso/#:~:text=cantautore%20fu%20ucciso%E2%80%9D-](https://www.art-news.it/caso-luigi-tenco-il-criminologo-pasquale-ragone-vuole-far-riaprire-linchiesta-il-cantautore-fu-ucciso/#:~:text=cantautore%20fu%20ucciso%E2%80%9D-)

[,Caso%20Luigi%20Tenco%2C%20il%20criminologo%20Pasquale%20Ragone%20la](https://www.art-news.it/caso-luigi-tenco-il-criminologo-pasquale-ragone-vuole-far-riaprire-linchiesta-il-cantautore-fu-ucciso/#:~:text=cantautore%20fu%20ucciso%E2%80%9D-)

[vora%20per%20riaprire,%3A%20%E2%80%9CII%20cantautore%20fu%20ucciso%](https://www.art-news.it/caso-luigi-tenco-il-criminologo-pasquale-ragone-vuole-far-riaprire-linchiesta-il-cantautore-fu-ucciso/#:~:text=cantautore%20fu%20ucciso%E2%80%9D-)

[E2%80%9D&text=Sono%20passati%2054%20anni%20da,state%20chiuse%20parlan](https://www.art-news.it/caso-luigi-tenco-il-criminologo-pasquale-ragone-vuole-far-riaprire-linchiesta-il-cantautore-fu-ucciso/#:~:text=cantautore%20fu%20ucciso%E2%80%9D-)

[do%20di%20suicidio.](https://www.art-news.it/caso-luigi-tenco-il-criminologo-pasquale-ragone-vuole-far-riaprire-linchiesta-il-cantautore-fu-ucciso/#:~:text=cantautore%20fu%20ucciso%E2%80%9D-)

<http://luigitenco60s.forumfree.it/m/?t=53632713#entry438826750>

<https://tuttoquantoforum.forumcommunity.net/?t=2331309>

*Le ombre del silenzio (N. Guarneri - P. Ragone)*